

245.

SEDUTA DI LUNEDÌ 19 GENNAIO 1970

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Congedi	14709	GASTONE	14723
Disegno di legge costituzionale (Presentazione):		MONACO	14721, 14723, 14732
PRESIDENTE	14729	NICOSIA	14734
ALMIRANTE	14729	RAUCCI	14716, 14718, 14721, 14725
RUSSO CARLO, <i>Ministro senza portafoglio</i>	14729	TARABINI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	14716 14723
Disegni di legge (Presentazione)	14720	Proposte di legge (Annunzio)	14709
Disegno e proposta di legge (Seguito della discussione):		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio) .	14741
Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);		Interrogazioni (Svolgimento):	
INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (<i>Urgenza</i>) (1342)	14715	PRESIDENTE	14709
PRESIDENTE	14715	PENNACCHINI, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia</i>	14710
BOSCO, <i>Ministro delle finanze</i>	14716	SCALFARI	14712
CARUSO	14727, 14729	MORVIDI	14713
COTTONE	14723	Corte dei conti (Trasmissione di relazione)	14709
DELFINO, <i>Relatore di minoranza</i>	14715	Sostituzione di un commissario	14715
DE MARZIO	14716, 14718, 14721	Votazioni segrete	14716, 14718, 14721, 14723 14725, 14727, 14729
		Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	14709
		Ordine del giorno della seduta di domani . .	14741

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 15 gennaio 1970.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Amadeo, Bardotti, Belci, Bianchi Fortunato, Bianchi Gerardo, Borghi, Borra, Bottari, Bressani, Canestrari, Carenini, Ciaffi, Cristofori, Degan, De Poli, Galloni, Gitti, Martini Maria Eletta, Mengozzi, Moro Aldo, Origlia, Pedini, Pica, Pintus, Radi, Romita, Rosati, Sarti, Sedati, Sinesio e Toros.

(I congedi sono concessi).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

ROBERTI e PAZZAGLIA: « Ripristino del cumulo tra pensioni della previdenza sociale e retribuzioni dei lavoratori » (2209);

ALESSI: « Provvedimenti per gli invalidi per servizio, per i loro congiunti e per i congiunti dei caduti per servizio » (2210);

D'AQUINO ed altri: « Provvedimenti legislativi per gli handicappati psichici, fisici, sensoriali, per i disadattati sociali, spastici e comunque subnormali » (2208).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo gli onorevoli proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla competente Commissione permanente, con riserva di stabilirne la sede; delle altre, che importano onere finanziario, sarà fissata in seguito — a norma dell'articolo 133 del Regolamento — la data di svolgimento.

**Trasmissione
dalla Corte dei conti.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che il Presidente della Corte dei conti, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha trasmesso la determinazione e la relativa relazione della Corte

stessa sulla gestione finanziaria dell'Ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare, per l'esercizio 1968 (doc. XV, n. 38/1968).

Il documento sarà stampato e distribuito.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Poiché il sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, onorevole Pennacchini, ha fatto sapere che ritarderà per alcuni minuti per cause di forza maggiore, sospendo brevemente la seduta.

(La seduta, sospesa alle 16,5, è ripresa alle 16,35).

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, rivolte al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro di grazia e giustizia, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Scalfari, « per conoscere le ragioni che hanno indotto il ministro della giustizia a negare l'autorizzazione richiesta dalla procura della Repubblica di Roma per poter procedere contro il deputato, generale Giovanni De Lorenzo, accusato dalla predetta procura della Repubblica del reato di " usurpazione di potere politico " per quanto predisposto e parzialmente attuato nella sua qualità di comandante generale dell'arma dei carabinieri nel luglio 1964 e nei mesi immediatamente precedenti a tale data. L'interrogante chiede altresì di sapere dal Presidente del Consiglio se il ministro della giustizia abbia informato di tale sua decisione il Consiglio dei ministri o almeno il Presidente del Consiglio ». (3-01517);

Morvidi, « per conoscere i motivi e gli intendimenti della condotta del Governo nel negare l'autorizzazione a procedere contro il ge-

nerale onorevole De Lorenzo, deputato al Parlamento, imputato del delitto di usurpazione di potere politico o di comando militare ai sensi dell'articolo 287 del codice penale. Osserva che una condotta di tal genere, per una imputazione di tanta gravità riferentesi ad un generale, che ha ricoperto cariche di alta responsabilità sia militare sia politica e che è, per di più, deputato al Parlamento, oltre ad apparire come un vero e proprio favoreggiamento personale — diretto anche a salvaguardare segreti anti-Stato — costituisce un atto lesivo della sovranità del Parlamento al quale doveva essere riservato il diritto, indubbiamente preminente a quello del Governo, di autorizzare o no il procedimento penale richiesto dal procuratore della Repubblica di Roma » (3-01613).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Torna opportuno riferire, per doveroso chiarimento, che precedentemente l'onorevole Scalfari aveva presentata un'altra analoga interrogazione orale (numero 3-00893) in cui chiedeva se fosse pervenuta al Ministero, dalla procura della Repubblica di Roma, richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del generale Giovanni De Lorenzo e quali fossero state le decisioni adottate in merito.

Nel presentare la nuova interrogazione (resoconto stenografico del 27 maggio 1969, numero 136) l'onorevole Scalfari si è rammaricato di non aver avuto riscontro a quella precedentemente annunciata (resoconto del 4 febbraio 1969, n. 82), e di aver così dovuto apprendere, solo dalla stampa, che l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'onorevole De Lorenzo era stata negata.

In merito a tale doglianza, si osserva che, trattandosi di interrogazione con richiesta di risposta orale, nessuna iniziativa poteva essere presa dal ministro, il quale per altro è rimasto a disposizione della Camera.

L'onorevole Scalfari chiede ora, nella nuova interrogazione, se il ministro, prima di emettere il provvedimento di diniego, abbia informato il Consiglio dei ministri o, quanto meno, il Presidente del Consiglio dei ministri.

Rispondo che la decisione prevista dall'articolo 313 del codice penale è di competenza esclusiva del ministro di grazia e giustizia. Informo, tuttavia, che il Presidente del Consiglio è stato preventivamente e tempestivamente informato.

Sia l'onorevole Scalfari sia l'onorevole Morvidi chiedono, poi, di conoscere le ragioni per le quali l'autorizzazione è stata negata e l'onorevole Morvidi, qualificando il fatto della mancata concessione dell'autorizzazione medesima un « vero e proprio favoreggiamento personale », esprime l'opinione che tale diniego costituisca un atto lesivo della sovranità del Parlamento, cui sarebbe spettato il diritto, preminente su quello del Governo, di autorizzare, o meno, il procedimento penale richiesto dal procuratore della Repubblica di Roma contro il generale De Lorenzo.

Si premette che alla fine del novembre 1968 il procuratore generale presso la corte di appello di Roma inoltrò al ministro di grazia e giustizia la richiesta di autorizzazione a procedere proposta contro il generale Giovanni De Lorenzo, a norma dell'articolo 313 del codice penale, dal procuratore della Repubblica in Roma per il delitto di cui all'articolo 287, prima parte, del codice penale (usurpazione di potere politico).

L'autorizzazione a procedere fu negata con decreto ministeriale dell'11 aprile 1969.

Giova qui soffermarsi brevemente sulla durata dello *spatium deliberandi*, poiché da qualche parte è stato considerato eccessivo il tempo intercorso tra l'arrivo della richiesta di autorizzazione a procedere e la deliberazione ministeriale, che è di poco più di quattro mesi.

Varie circostanze hanno contribuito al trascorrere di questo periodo di tempo ed anche a non farlo caratterizzare come eccessivo. Esse sono in rapporto sia con la delicatezza e complessità del caso, sia con la necessità di una attenta e meditata lettura di tutti gli atti interessanti la vicenda e della ponderosa documentazione allegata al fascicolo processuale di cui costituisce parte preminente la lunga relazione della Commissione d'inchiesta nominata il 12 giugno 1968 dal ministro della difesa. Ciò, a voler prescindere dalla circostanza che pochi giorni dopo l'arrivo della richiesta di autorizzazione a procedere ebbe a verificarsi il cambiamento del titolare del Ministero, proprio in coincidenza con il periodo prenatalizio e con tutte le altre pressanti attività amministrative, di analoga natura o di diverso aspetto, ma non certo di minore importanza, che facevano capo al nuovo titolare e che richiedevano il suo costante impegno ed il suo interessamento nell'ambito di una situazione politica ed amministrativa caratterizzata dalle aspettative dell'opinione pub-

blica riguardo alle iniziative ed ai programmi di un governo appena costituitosi.

Quanto ai motivi della negata autorizzazione, si deve rilevare, anzitutto, che autorizzare o no un procedimento penale rientra esclusivamente in quelle ragioni insindacabili di opportunità che costituiscono la giustificazione dell'istituto.

Queste ragioni sono il frutto di una considerazione generale di tutte le circostanze e di tutti gli elementi di una determinata complessa vicenda che non possono trovare specificazione e valutazione isolata.

Quel che può riferirsi, quindi, è che il provvedimento di diniego trova in parte la sua base sugli elementi istruttori già acquisiti agli atti processuali — ed in questo caso una specificazione troverebbe contro di sé anche l'esigenza di salvaguardare il segreto istruttorio — e, per altro verso, trae origine dalla entrata in vigore della legge 31 marzo 1969, n. 93, che ha istituito una Commissione parlamentare di inchiesta sugli eventi del giugno-luglio 1964, verificatasi in pendenza della decisione ministeriale sulla richiesta di una autorizzazione a procedere di cui trattasi.

Ora la citata legge 31 marzo 1969, approvando l'istituzione della predetta Commissione parlamentare, ha attribuito a questa lo specifico compito di esaminare quali delle iniziative e misure adottate dagli organi competenti in materia di ordine pubblico nel giugno-luglio 1964 debbano considerarsi in contrasto con le disposizioni vigenti e gli ordinamenti costituiti. Nel delimitare il compito di accertamento la legge stessa ha fatto specifico riferimento alle indicazioni contenute nella relazione della cennata commissione ministeriale d'inchiesta presieduta dal generale Lombardi, che trovasi depositata presso la Presidenza delle due Camere.

La richiesta di autorizzazione a procedere concerneva l'accertamento se nei medesimi fatti ed atti, cui si riferisce la legge suddetta, fossero ravvisabili comportamenti configurabili come reati e specificamente indicava, quale documento da assumere come base dell'accertamento, la medesima relazione della commissione Lombardi.

In relazione ai medesimi eventi, dunque, mentre è affidato dalla legge alla Commissione parlamentare l'accertamento di fatti che possono essere considerati in contrasto, in generale, con l'ordinamento vigente, e quindi sia come attività meramente illegittima, sia come attività illecita, la locale autorità giudiziaria chiedeva di iniziare l'istruttoria al limitato scopo di accertare la sussistenza di

atti penalmente punibili. Ma è evidente che perché possa ricercarsi se un fatto è configurabile come reato è preliminare l'accertamento che il fatto sussista e si ponga in contrasto con l'ordinamento.

L'indagine affidata dalla legge alla Commissione parlamentare si pone, dunque, come logico presupposto all'indagine che l'autorità giudiziaria intenda promuovere.

Al ministro della giustizia è sembrato, quindi, non soltanto opportuno, ma necessario e doveroso, per l'ossequio che si deve alle istituzioni parlamentari, provvedere perché alla Commissione parlamentare d'inchiesta venisse assicurata ogni libertà, nella prima fase dell'indagine, ossia nell'indagine concernente l'accertamento dei fatti e la eventuale sussistenza di attività contraria alla legge. E pertanto il ministro della giustizia ha ritenuto suo dovere evitare, nell'esercizio delle facoltà a lui attribuite dalla legge, lo svolgimento di parallele indagini da parte dell'autorità giudiziaria.

Qualora, per altro, nello svolgimento dell'inchiesta la Commissione ritenesse che risulti accertato, o quanto meno ipotizzabile, non soltanto che siano state poste in essere attività illegittime ma che in talune di tali attività siano ravvisabili elementi di reato, e deliberi di dare conoscenza delle relative risultanze all'autorità giudiziaria, il ministro della giustizia riterrà parimenti suo dovere, nell'osservanza dei medesimi principi, non frapporre alcun ostacolo all'esercizio dell'azione penale da parte dei competenti organi giudiziari.

Infine sulle considerazioni esposte dall'onorevole Morvidi in merito alla priorità che sarebbe spettata al Parlamento di deliberare sul caso si osserva quanto segue.

I due tipi di autorizzazione, quella delle Camere ex articolo 68 della Costituzione e quella ministeriale ex articolo 313 del codice penale, perseguono scopi diversi per la realizzazione dei quali è assolutamente indispensabile che concorrano entrambe le autorizzazioni. Orbene, la priorità dell'autorizzazione ministeriale è soluzione non solo perfettamente logica, ma anche conforme al principio dell'economia degli atti. È logica, perché l'esame degli elementi costitutivi e delle circostanze oggettive del reato, cui tale autorizzazione si riferisce, dovendo compiersi ogni volta che, da chiunque commessa, la violazione di legge ricorra, deve precedere quello delle qualità soggettive e delle eventuali prerogative dell'autore della violazione.

È altresì conforme al principio dell'economia degli atti, giacché, mentre il diniego di autorizzazione da parte delle Assemblee legislative, avendo una validità temporale limitata alla durata della funzione parlamentare, non esclude che si provveda in seguito sulla richiesta di autorizzazione ministeriale, per contro, il diniego di quest'ultima, attenendo alla natura oggettiva del reato ed essendo, quindi, di ostacolo alla prosecuzione del procedimento, rende superfluo l'esame della richiesta di autorizzazione parlamentare.

Tale opinione, condivisa dalla dottrina (si veda, ad esempio, Lojacono: *Le prerogative dei membri del Parlamento*, pagina 145), ha trovato del resto la sua conferma nella prassi, risultando dall'esame degli *Atti parlamentari* che il provvedimento delle Camere, ai sensi del citato articolo 68 della Costituzione, è sempre intervenuto soltanto dopo che, con l'altro tipo di autorizzazione, era stata consentita la prosecuzione del procedimento a carico di un membro del Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Scalfari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCALFARI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi sia consentita innanzitutto una brevissima precisazione per ricordare al sottosegretario per la grazia e giustizia che, quando ha detto che « ora », con questa mia seconda interrogazione, formulo determinate richieste, si riferisce ad un « ora » che risale a circa un anno fa, perché il Governo ha appunto tardato un anno a dare questa risposta, come ella, onorevole sottosegretario, sa bene. Sono stati necessari due interventi del Presidente della Camera presso il ministro per la grazia e giustizia per far sì che oggi il Governo venisse a rispondere a questa interrogazione, la quale d'altra parte si presentava assai semplice al fine di una risposta.

DELFINO. Dobbiamo tutti aspettare molto tempo per ottenere una risposta dal Governo, onorevole Scalfari. Spesso, poi, non ci viene neppure risposto. Come vede, di ritardi ve ne sono per tutti. (*Commenti*).

SCALFARI. Male. È una pessima abitudine!

L'onorevole sottosegretario afferma poi che una parte delle ragioni per cui il ministro ha negato l'autorizzazione è compresa negli atti istruttori allegati alla richiesta della procura della Repubblica, che sono coperti dal segreto

istruttorio. Aggiunge inoltre che si tratta di un giudizio insindacabile, nell'ambito delle facoltà discrezionali che la legge conferisce al ministro. Infine, l'onorevole sottosegretario afferma che il ministro — se ho capito bene — è a disposizione della Camera. Vorrei allora capire in che cosa consista essere a disposizione della Camera, quando poi non si spiega il perché di una certa presa di posizione.

Sappiamo tutti che la legge dà al ministro di grazia e giustizia simili facoltà discrezionali. Essere a disposizione del Parlamento significa che il ministro risponde politicamente davanti ad esso e significa quindi che il ministro deve dire le ragioni per cui ha esercitato dette facoltà.

✕ Non ci si può trincerare, onorevole sottosegretario, dietro il segreto istruttorio, perché allora viene meno la responsabilità politica del ministro, la cui esistenza ella ha giustamente riconfermato dinanzi alla Camera.

ROMEO. E il segreto dov'è, allora?

TRIPODI ANTONINO. Ignoranza bagiana! ✕

SCALFARI. Onorevoli colleghi, le ragioni sostanziali che mi pare siano state avanzate dall'onorevole sottosegretario nella sua dichiarazione, sono da riassumere nella incompatibilità tra un'autorizzazione concessa dal Ministero di grazia e giustizia e la parallela indagine parlamentare. Questo mi pare il nucleo della risposta. Ora, io esprimo l'opinione che in questo caso avrebbe dovuto essere ancora preminente la competenza della Camera, poiché è soltanto la Camera che può, con tutta la conoscenza di merito e con la titolarità del diritto consentito dalla legge, stabilire se l'autorizzazione a procedere in questo caso fosse compatibile o meno con la parallela inchiesta parlamentare.

È molto probabile che la nostra Giunta per le autorizzazioni a procedere e l'Assemblea poi avrebbero sospeso tale autorizzazione, in attesa del pronunciamento della commissione d'inchiesta. Ciò è probabile, o quanto meno possibile. Ma non mi pare che questo diritto spettasse al ministro, senza realizzare con ciò una interferenza in quelli che sono i diritti e i poteri della Camera dei deputati.

Tuttavia, prendo atto con viva soddisfazione dell'impegno finale contenuto nella risposta dell'onorevole sottosegretario, e cioè che, qualora venissero riscontrati elementi di illegittimità o di reità da parte della Commissione parlamentare d'inchiesta, il ministro di grazia

e giustizia riterrebbe suo dovere concedere la autorizzazione.

Mi pare che questa sia una acquisizione molto importante, e mi permetterei di dire che non dovrebbe essere limitata al pronunciamento della Commissione parlamentare d'inchiesta.

In altri termini, vi sono anche altre sedi giudiziarie che attualmente si occupano a vario titolo di questa vicenda; mi pare che il ministro dovrebbe adottare lo stesso criterio qualora in tali sedi emergessero siffatti elementi. Sarebbe strano, infatti, che questo impegno del ministro fosse limitato alle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta.

Complessivamente, per quest'ultima ragione — pur facendo valere i motivi di perplessità sugli altri aspetti da me tratteggiati — mi dichiaro soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. L'onorevole Morvidi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MORVIDI. Signor Presidente, ...

TRIPODI ANTONINO. È quello « del prefetto Del Regno » ! (*Si ride — Commenti a destra*).

MORVIDI. Sì, e al momento opportuno si parlerà e si scriverà anche di quello.

DELLA BRIOTTA. Voi siete quelli della repubblica di Salò. (*Proteste a destra*).

MORVIDI. Mi rincresce di dirlo, ma proprio per le ragioni per le quali il collega onorevole Scalfari è rimasto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario io sono insoddisfatto. Infatti, parliamoci chiaro, una volta che l'autorizzazione è stata negata, come si può farla rinascere, anche se domani la Commissione d'inchiesta potrà rilevare dei fatti delittuosi ?

DELFINO. Ci voleva il ministro Reale...

MORVIDI. Onorevole collega, mi consenta di chiarire il mio pensiero, poi vedrà.

Prima di tutto debbo lamentarmi perché non si è presentato l'onorevole ministro. Mi scusi l'onorevole Pennacchini, il quale, per altro, è persona simpaticissima.

PENNACCHINI, *Sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. La ringrazio. La prego però di non fare questo rilievo perché il ministro non sta bene.

MORVIDI. Bisogna che lo faccia per questa ragione: l'autorizzazione a procedere è un atto proprio del ministro, un atto che egli non può delegare a nessuno. È evidente perciò che le ragioni per le quali il ministro ha negato l'autorizzazione a procedere sono esclusivamente nel suo animo e quindi egli sarebbe dovuto venire qui a dire le ragioni specifiche per cui l'autorizzazione è stata negata.

I fatti sono gravissimi. Non mi riferisco alla rispondenza al vero o meno della accusa di usurpazione di potere, perché mi sostituirei all'autorità giudiziaria. Infatti, è l'autorità giudiziaria o eventualmente la Commissione d'inchiesta (che lascerà il tempo che trova per le ragioni che ho detto) che possono stabilire se effettivamente il generale De Lorenzo, adesso deputato al Parlamento, abbia o no commesso il tentativo di usurpazione di potere.

Ma non è da qui che noi dobbiamo partire; dobbiamo partire invece dall'imputazione di un fatto così grave come quello che è stato rilevato. Ora di fronte a questa imputazione il ministro avrebbe dovuto andare con i piedi di piombo prima di prendere una deliberazione come quella che ha preso e che indubbiamente rientrava nei suoi poteri. Infatti, secondo l'articolo 313 del codice penale egli ha il potere di concedere o di negare l'autorizzazione a procedere.

Ma qui ci troviamo di fronte non soltanto a un fatto molto grave, a un fatto che rientrava anche nei poteri della Commissione d'inchiesta, ma anche di fronte a un deputato al Parlamento. Ora, il criterio di opportunità seguito dall'onorevole ministro e per il quale, come ha detto l'onorevole sottosegretario, si è ritenuto di negare l'autorizzazione a procedere, doveva a maggior ragione indurre l'onorevole ministro a rinunciare al suo potere per rimettere la questione alla Camera.

Soltanto così, infatti, egli avrebbe non solo rispettato la personalità del generale De Lorenzo, deputato al Parlamento, ma soprattutto avrebbe rispettato il Parlamento e la Camera della quale fa parte il generale De Lorenzo. Mi sembra che, agendo come ha agito, il ministro abbia voluto in sostanza nascondere quello che invece doveva essere messo in luce. Esiste o non esiste questo attentato ai poteri dello Stato ? Non si può nascondere questo attentato sotto il pretesto (ché si tratta di un vero e proprio pretesto) della salvaguardia dei segreti di Stato, che in questo caso sarebbe la salvaguardia dei segreti anti-Stato.

Mi pare che sia interesse di tutti quanti a salvaguardia del prestigio del Parlamento, che in simili circostanze il ministro domandi al Parlamento la concessione dell'autorizzazione a procedere e non la neghi; tanto più che, come dicevo prima, una volta negata, egli non può più tornare indietro. Infatti, ormai l'autorizzazione è stata negata e non si può più procedere contro l'onorevole De Lorenzo (mi scusi l'onorevole collega se debbo fare una questione apparentemente personale) per quel determinato reato, cioè il reato di attentato ai poteri dello Stato, per il quale appunto l'autorizzazione è stata negata.

Per questi motivi mi dichiaro insoddisfatto della risposta.

PRESIDENTE. Alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta, a richiesta dei rispettivi presentatori:

Sgarlata, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se rispondano a verità le notizie pubblicate sulla stampa del 26 agosto 1969 in merito al finanziamento di opere in corso e di prossima esecuzione relative alle stazioni di Messina, Contesse, Acireale, Catania, Barcellona, ecc. nonché ai raddoppi dei tratti ferroviari compresi tra Messina-Catania, Catania-Acquicella, ecc. Per conoscere altresì se tra le dette opere in corso e da farsi siano comunque previste quelle relative al doppio binario della Siracusa-Augusta-Lentini-Catania, nonché quelle relative alla sistemazione del tratto Siracusa-Ragusa, opere tutte che non possono essere trascurate e misconosciute nel quadro di una conveniente programmazione economica che intenda assicurare lo sviluppo dell'intera zona orientale e sud-orientale della Sicilia. Per sapere, altresì, se i citati interventi prevedono la attesa soluzione dei secolari problemi della cintura ferroviaria e della stazione centrale di Siracusa nonché quelli dello svincolo ferroviario della città di Augusta, secondo le aspirazioni e le proposte a suo tempo avanzate dagli enti locali del siracusano e dai responsabili dei vari settori per l'armonica creazione di infrastrutture ovviamente indispensabili ed essenziali alla vita industriale, agricola, commerciale e turistica della zona e dei centri interessati » (3-01970);

Mariotti, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere le ragioni che hanno indotto il Governo a ritirare, in sede di Commissione trasporti della Camera dei deputati, la legge sulle metropolitane, già approvata, in sede deliberante, dalla Com-

missione competente del Senato, dopo averne verificata la relativa copertura finanziaria. Lo stato di paralisi in cui si trovano molte città del nostro paese a causa del violento sviluppo della motorizzazione privata, richiede con la massima urgenza uno strumento legislativo che consenta la costruzione di un sistema di ferrovie metropolitane che, oltre ad alleggerire l'intenso traffico della città, faciliti il movimento di persone e di cose ed incoraggi il decentramento di insediamenti industriali che oggi si trovano, invece, nel cuore delle città medesime. Un moderno sistema di ferrovie metropolitane determina anche un diverso equilibrio dei rapporti tra residenza delle famiglie di lavoratori e i luoghi di lavoro; inoltre, questo sistema di trasporto metropolitano, congiungendosi con aeroporti, ferrovie ed autostrade consente la rottura dei lacci che soffocano molte delle città italiane » (3-02012);

Mariotti, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere quali siano le ragioni che ritardano l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri e la conseguente presentazione al Parlamento, della legge-quadro per la costruzione degli aeroporti di Agrigento, Firenze e Napoli. Tali infrastrutture si rendono necessarie nel quadro di una intensificazione degli scambi di beni e servizi e del crescente movimento di persone e di cose sul piano internazionale. Dette esigenze non possono essere assolutamente soddisfatte dallo stato in cui si trova l'organizzazione dei nostri trasporti aerei che, in seguito della confusione di competenze tra il Ministero della difesa e il Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile, non hanno trovato né dal punto di vista organico del personale, delle infrastrutture e degli strumenti di controllo, un adeguato assestamento » (3-02253).

Poiché il firmatario non è presente, alla seguente interrogazione sarà data risposta scritta:

Lombardi Riccardo, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per conoscere se corrispondano al vero le notizie di stampa secondo cui, alla recente conferenza delle autolinee di gran turismo svoltesi a Sirmione, il Ministro ed uno dei sottosegretari ai trasporti abbiano manifestato il definitivo orientamento del Governo di aprire le autostrade alla concessione a privati di servizi pubblici di autolinea. Nel caso affermativo, e richiamandosi l'impegno assunto dal Governo in sede di ap-

provazione della legge sul piano decennale delle ferrovie, secondo cui non sarebbe stata data alcuna concessione autostradale di autolinee prima della riforma della disciplina degli autoservizi pubblici di viaggiatori, l'interrogante chiede di conoscere come il ministro ritenga compatibile la sua decisione col predetto impegno, e quali accordi politici nuovi siano eventualmente intervenuti che gli permettano di superare gli impegni precedentemente assunti » (3-02086).

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sostituzione di un commissario

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione d'inchiesta parlamentare sui fenomeni di criminalità in Sardegna il deputato Milia in sostituzione del deputato Castellucci.

Seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario (1807) e della concorrente proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (1342).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle regioni a statuto ordinario; e della proposta di legge Ingrao ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario.

Come la Camera ricorda, sono stati svolti, nella precedente seduta, tutti gli emendamenti all'articolo 2.

DELFINO, Relatore di minoranza. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELFINO, Relatore di minoranza. La minoranza della Commissione è favorevole all'accoglimento dell'emendamento De Marzio 2. 1., soppressivo dell'articolo 2.

Si potrebbe obiettare che, poiché la Camera ha respinto, al primo comma dell'articolo 1, l'emendamento che chiedeva l'abrogazione dell'imposta sulle concessioni statali dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile, l'emendamento De Marzio 2. 1. è da ritenersi precluso. Noi ci permettiamo di rilevare che quest'ultimo emendamento chie-

de la soppressione di un articolo che specifica la normativa. Pertanto, non il principio in sé, che è stato già approvato, ma la normativa non ci sembra corrispondere obiettivamente ad una serie di principi che sono alla base di un tributo proprio, quale quello configurato alla lettera a).

Il tributo proprio di cui alla lettera a) dell'articolo 1 diventa, nella regolamentazione dell'articolo 2, di fatto, un supercontributo, perché praticamente porta l'ammontare dell'imposta ad una misura che può giungere fino al triplo del canone di concessione. Si arriva, quindi, ad una forma di supercontributo che, fra l'altro, contraddice, direi in maniera plateale, apertamente, senza nessuna ipocrisia, le affermazioni ripetutamente fatte, secondo cui le regioni non avrebbero in alcun modo aumentato la pressione tributaria.

Noi ci troviamo qui, fin dal primo tributo proprio, di fronte ad un chiaro indirizzo che porta ad un aumento della pressione tributaria, oltre a portare, secondo noi, a tutta una serie di inconvenienti e di vocazioni e tentazioni da parte della amministrazione regionale nella dosatura di questo supercontributo.

Ci sembra anche che in sostanza si tratti di una tassa che non ha le caratteristiche del tributo proprio com'è configurato. Per questo motivo insistiamo per la soppressione di questo articolo.

Segue l'emendamento Alpino 2. 4., al quale è stato però presentato dal collega De Marzio ed altri un emendamento, lo 0. 2. 1., per sostituire le parole: « non superiore » con la parola: « pari ». Noi riteniamo di dare parere favorevole all'emendamento Alpino così modificato.

Segue l'emendamento 2. 2., di cui sono primo firmatario, che intende riportare il canone di concessione, tributo proprio, portato al doppio dal Governo e poi al triplo dalla Commissione, alle misure attuali: in questo modo ci troveremmo davanti ad un trasferimento effettivo di tributo, non ad un supercontributo.

L'emendamento successivo Franchi 2. 3. è un emendamento soprattutto di carattere formale, ma basta fare un confronto tra l'emendamento e il comma che esso intende sostituire per rendersi conto che si tratta di una dizione indubbiamente più sintetica e al tempo stesso più chiara e corretta, che obiettivamente dovrebbe essere accolta, se non dovessimo ripetere anche in questo caso quanto abbiamo già affermato venerdì scorso, e cioè che il Comitato dei nove, quando si riunisce,

non accoglie nessun emendamento, di nessuna parte: né del Movimento sociale, né del gruppo liberale, né del gruppo comunista, né del gruppo socialista.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

DELFINO, *Relatore di minoranza*. Non c'è un solo emendamento, anche lo spostamento di una sola virgola, che il Comitato dei nove ritenga di dover approvare, mentre continuiamo a leggere sui giornali notizie delle sedute di un altro comitato speciale che non solo propone, dispone, approva emendamenti formali che poi interpreta sui giornali, ma addirittura emendamenti sostanziali che modificano, e addirittura capovolgono la legge: tutto questo avviene al di fuori della prassi parlamentare.

Dobbiamo perciò ancora una volta protestare contro questo sistema che annulla le possibilità di un effettivo contributo del Parlamento all'elaborazione di una legge, per trasferire tale elaborazione alle alchimie e ai dosaggi di potere o di accordo in relazione alle trattative di governo. Se le trattative devono procedere positivamente, c'è l'accordo sugli emendamenti; se non procedono regolarmente, vi saranno le interpretazioni che rimetteranno in discussione gli accordi raggiunti in sede di trattative di questo comitato superspeciale che, al di fuori della Camera, al di fuori del Comitato dei nove, continua a disporre sui lavori del Parlamento e sulle decisioni del Parlamento.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sugli emendamenti all'articolo 2?

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. L'emendamento De Marzio 2. 1. è precluso perché in contrasto con l'articolo 1 come approvato in seguito alla reiezione dell'emendamento De Marzio 1. 3.

Il parere della Commissione, a maggioranza, è poi contrario all'emendamento 2. 4., anche se saremmo curiosi di sapere che cosa significhi esattamente il riferimento alle corrispondenti imposte immobiliari, stante che l'imposta sulle concessioni statali non può essere considerata un'imposta di carattere immobiliare.

MONACO. Sodisferemo questa curiosità. C'è un errore materiale nella stesura dell'emendamento.

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. Per le stesse ragioni è contrario al sub-emen-

damento 0. 2. 1. presentato dai deputati del movimento sociale italiano. È pure contrario all'emendamento 2. 2., sempre del movimento sociale italiano, che tende ad ancorare l'aliquota dell'imposta regionale a quella della imposta statale. Ora, trattandosi di un cespite estremamente modesto, appare più che giustificato l'ambito di manovra che nel disegno di legge, così come risulta dalla variazione apportata in Commissione, viene consentito alle regioni.

Contrario infine all'emendamento 2. 3. che costituisce una pura variante formale al testo deliberato in Commissione.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Il Governo concorda con il relatore ed è contrario a tutti gli emendamenti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 2. 1. non accettato dalla Commissione, né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Su questo emendamento è stato chiesto l'appello nominale dai deputati De Marzio ed altri, nel prescritto numero.

RAUCCI. Signor Presidente, questo emendamento è precluso.

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. Signor Presidente, effettivamente sembra anche a me che questo emendamento sia precluso dalla reiezione dell'emendamento 1. 3. che appunto proponeva la soppressione della stessa imposta di cui si ripropone la soppressione attraverso l'emendamento 2. 1.

PRESIDENTE. Ad avviso della Presidenza, l'emendamento non è precluso.

RAUCCI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

l'emendamento De Marzio 2. 1 soppressivo dell'articolo 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Avverto che la Camera non è in numero legale.

Onorevoli colleghi, voi ricorderete che io, quale primo atto compiuto nella mia qualità di Presidente della Camera, ho deciso di sopprimere la firma delle presenze e per ciò taluno mi ha anche mosso critiche. Ritengo di avere fatto bene a sopprimere la firma e non ritornerò su tale mia decisione. È evidente, però, che, ove nella prossima votazione dovesse nuovamente mancare il numero legale, a norma dell'articolo 51 del regolamento, disporrò la pubblicazione, sulla *Gazzetta ufficiale* della Repubblica, dei nomi degli assenti che non siano in regolare congedo.

La seduta, pertanto, è sospesa e sarà ripresa alle 18,40.

Hanno preso parte alla votazione:

Achilli	Bernardi
Aldrovandi	Bertè
Alini	Biaggi
Allegri	Biagini
Allera	Biamonte
Allocca	Bini
Amasio	Bisaglia
Amendola	Bo
Andreoni	Boffardi Ines
Andreotti	Bortot
Anselmi Tina	Botta
Armani	Bozzi
Arnaud	Bressani
Arzilli	Bruni
Azimonti	Busetto
Azzaro	Caiazza
Badaloni Maria	Calveti
Ballarin	Calvi
Barca	Caponi
Bardelli	Capra
Baroni	Caruso
Bartesaghi	Castelli
Barzini	Cataldo
Bastianelli	Cebrelli
Battistella	Ceravolo Sergio
Beccaria	Cesaroni
Benedetti	Cianca
Beragnoli	Cicerone

Cirillo	Isgrò
Coccia	Jacazzi
Colajanni	La Bella
Colleselli	Lajolo
Compagna	La Loggia
Contè	Lamanna
Corghi	Lattanzi
Corona	Lattanzio
Cottone	Lavagnoli
D'Alema	Levi Arian Giorgina
D'Alessio	Libertini
Dall'Armellina	Lodi Adriana
Damico	Lombardi Mauro
D'Angelo	Silvano
D'Auria	Lombardi Riccardo
De Laurentiis	Longoni
Del Duca	Loperfido
De Leonardis	Luberti
Della Briotta	Lucchesi
de Meo	Luzzatto
de Stasio	Macaluso
Di Giannantonio	Macciocchi Maria
Di Lisa	Antonietta
di Marino	Maggioni
Di Mauro	Malfatti Francesco
D'Ippolito	Malfatti Franco
Esposito	Mammì
Fabbri	Mancini Vincenzo
Fasoli	Marchetti
Fibbi Giulietta	Marmugi
Finelli	Marocco
Fiorot	Marras
Fiumanò	Martelli
Flamigni	Maschiella
Fortuna	Mascolo
Foscarini	Mattalia
Fregonese	Maulini
Galluzzi	Mazza
Gastone	Merenda
Gessi Nives	Merli
Giachini	Meucci
Giannantoni	Miceli
Giannini	Milani
Gioia	Miroglio
Giolitti	Monaco
Giovannini	Monasterio
Giudiceandrea	Morgana
Gorreri	Morvidi
Gramegna	Mussa Ivaldi Vercelli
Granata	Nahoum
Granzotto	Napolitano Giorgio
Grimaldi	Napolitano Luigi
Guerrini Rodolfo	Natoli
Guglielmino	Natta
Gullo	Niccolai Cesarino
Ingrao	Ognibene
Iotti Leonilde	Olmini
Iozzelli	Orilia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Orlandi	Scipioni
Padula	Scotoni
Pagliarani	Sereni
Pajetta Giuliano	Sgarbi Bompani
Palmitessa	Luciana
Patrini	Sisto
Pellegrino	Skerk
Pellizzari	Specchio
Pennacchini	Stella
Piccinelli	Tagliaferri
Piccoli	Tani
Pietrobono	Tantalo
Pirastu	Tarabini
Pisicchio	Tedeschi
Pistillo	Tempia Valenta
Pitzalis	Terranova
Pochetti	Terraroli
Racchetti	Todros
Raicich	Tognoni
Raucci	Traina
Re Giuseppina	Traversa
Reichlin	Tremelloni
Restivo	Tripodi Girolamo
Rognoni	Trombadori
Rossinovich	Truzzi
Ruffini	Vaghi
Russo Carlo	Valeggiani
Russo Vincenzo	Valori
Sabadini	Vecchi
Sacchi	Vecchiarelli
Salvi	Vedovato
Sandri	Vespignani
Sangalli	Vetrone
Santoni	Vincelli
Scaglia	Volpe
Scalfari	Zamberletti
Scarlato	Zanti Tondi Carmen
Scianatico	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Carra	Laforgia
Cattaneo Petrini	Lospinoso Severini
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Borra
Bardotti	Bottari
Belci	Canestrari
Bianchi Fortunato	Carenini
Bianchi Gerardo	Ciaffi
Borghi	Cristofori

Degan	Pica
De Poli	Pintus
Galloni	Radi
Gitti	Romita
Martini Maria Eletta	Rosati
Mengozzi	Sarti
Moro Aldo	Sedati
Origlia	Sinesio
Pedini	Toros

(La seduta, sospesa alle 17,40, è ripresa alle 18,40).

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, insiste sulla sua richiesta di votazione per appello nominale per il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, insiste sulla sua richiesta di votazione per scrutinio segreto per lo stesso emendamento?

RAUCCI. Sì, signor Presidente.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento De Marzio 2. 1, soppressivo dell'articolo 2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	22
Voti contrari	301

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Andreoni
Achilli	Andreotti
Aldrovandi	Anselmi Tina
Alessi	Armani
Alfano	Arnaud
Alini	Arzilli
Allegri	Avolio
Allera	Azimonti
Allocca	Badaloni Maria
Amasio	Balasso
Amendola	Ballarin

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Barbi	Corghi	Giovannini	Mattarelli
Barca	Corona	Giudiceandrea	Maulini
Bardelli	Cottone	Gorreri	Mazza
Baroni	D'Alema	Gramegna	Mazzola
Bartesaghi	D'Alessio	Granata	Merenda
Bastianelli	Dall'Armellina	Granzotto	Meucci
Battistella	Damico	Greggi	Miceli
Beccaria	D'Angelo	Grimaldi	Micheli Pietro
Benedetti	d'Aquino	Guarra	Milani
Beragnoli	D'Arezzo	Guerrini Rodolfo	Miotti Carli Amalia
Berlinguer	D'Auria	Guglielmino	Miroglio
Bernardi	de' Cocci	Gullo	Monaco
Bertè	Degan	Gullotti	Monasterio
Bertoldi	De Laurentiis	Ianniello	Morvidi
Biaggi	Del Duca	Ingrao	Mussa Ivaldi Vercetti
Biagini	De Leonardis	Iotti Leonilde	Nahoum
Biamonte	Delfino	Iozzelli	Nannini
Bini	Della Briotta	Isgrò	Napoli
Bisaglia	De Marzio	Jacazzi	Napolitano Francesco
Bo	de Meo	La Bella	Napolitano Giorgio
Boffardi Ines	de Stasio	La Loggia	Napolitano Luigi
Boiardi	Di Giannantonio	La Malfa	Natoli
Boldrin	Di Lisa	Lamanna	Natta
Bologna	di Marino	Lattanzi	Nenni
Bortot	Di Mauro	Lattanzio	Niccolai Cesarino
Bosco	di Nardo Ferdinando	Lavagnoli	Niccolai Giuseppe
Botta	Di Nardo Raffaele	Levi Arian Giorgina	Nicosia
Bozzi	D'Ippolito	Libertini	Ognibene
Bressani	Di Primio	Lodi Adriana	Olmini
Bronzuto	Donat-Cattin	Lombardi Mauro	Orilia
Bruni	Elkan	Silvano	Orlandi
Bucciarelli Ducci	Erminero	Lombardi Riccardo	Padula
Busetto	Esposito	Longoni	Pagliarani
Calvetti	Fabbri	Loperfido	Pajetta Giuliano
Calvi	Fasoli	Luberti	Palmitessa
Caponi	Ferrari Aggradi	Lucchesi	Pandolfi
Capra	Fibbi Giulietta	Lupis	Pascariello
Cardia	Finelli	Luzzatto	Patrini
Cariglia	Fiorot	Macaluso	Pazzaglia
Caruso	Fiumanò	Macciocchi Maria	Pellegrino
Castelli	Flamigni	Antonietta	Pellizzari
Cataldo	Fornale	Maggioni	Pennacchini
Cebrelli	Fortuna	Magrì	Perdonà
Ceravolo Domenico	Foscarini	Malfatti Francesco	Piccinelli
Ceravolo Sergio	Fracanzani	Malfatti Franco	Piccoli
Cervone	Fracassi	Mammi	Pietrobono
Cesaroni	Franchi	Mancini Vincenzo	Pirastu
Cianca	Fregonese	Marchetti	Pisicchio
Cicerone	Fusaro	Marino	Pistillo
Cirillo	Galluzzi	Marmugi	Pitzalis
Coccia	Gaspari	Marocco	Pochetti
Cocco Maria	Gastone	Marotta	Querci
Colajanni	Gessi Nives	Marras	Racchetti
Colleselli	Giachini	Martelli	Raicich
Colombo Vittorino	Giannantoni	Maschiella	Raucci
Compagna	Giannini	Mascolo	Re Giuseppina
Conte	Gioia	Mattalia	Reale Oronzo
Corà	Giolitti	Mattarella	Reichlin

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Restivo	Sullo
Roberti	Tagliaferri
Rognoni	Tanassi
Romanato	Tani
Romeo	Tantalo
Rossinovich	Tarabini
Ruffini	Tedeschi
Rumor	Tempia Valenta
Russo Carlo	Terrana
Russo Ferdinando	Terraroli
Russo Vincenzo	Todros
Sabadini	Tognoni
Sacchi	Tozzi Condivi
Salvi	Traina
Sandri	Traversa
Sangalli	Tremelloni
Santoni	Tripodi Antonino
Sargentini	Tripodi Girolamo
Savio Emanuela	Trombadori
Scaglia	Truzzi
Scalfari	Turchi
Scalfaro	Vaghi
Scarlato	Valeggiani
Scianatico	Valori
Scipioni	Vecchi
Scotoni	Vecchiarelli
Senese	Vecchietti
Sereni	Venturoli
Sgarbi Bompani	Vespignani
Luciana	Vetrone
Simonacci	Vincelli
Sisto	Volpe
Skerk	Zamberletti
Specchio	Zanibelli
Stella	Zanti Tondi Carmen
Storchi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Carra	Laforgia
Cattaneo Petrini	Lospinoso Severini
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Canestrari
Bardotti	Carenini
Belei	Ciaffi
Bianchi Fortunato	Cristofori
Bianchi Gerardo	De Poli
Borghi	Galloni
Borra	Gitti
Bottari	Martini Maria Eletta

Mengozzi	Romita
Moro Aldo	Rosati
Origlia	Sarti
Pedini	Sedati
Pica	Sinesio
Pintus	Toros
Radi	

Presentazione di disegni di legge.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, i disegni di legge:

« Istituzione del Comitato nazionale per la celebrazione del Centenario dell'unione di Roma all'Italia e autorizzazione di contributo per la realizzazione delle manifestazioni celebrative »;

« Aumento in favore dell'Associazione nazionale vittime civili di guerra del contributo obbligatorio di cui all'articolo 1 della legge 22 dicembre 1960, n. 1598 ».

GASPARI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Chiedo di parlare per la presentazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GASPARI, *Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile*. Mi onoro presentare i disegni di legge:

« Erogazione, per l'anno 1968, di contributi straordinari agli enti pubblici e agli imprenditori concessionari di autoservizi di linea per viaggiatori »;

« Copertura del disavanzo della gestione 1969 dell'Amministrazione delle ferrovie dello Stato »;

« Interpretazione autentica del secondo comma dell'articolo 4 del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 settembre 1946, n. 88, recante provvedimenti speciali per la concessione dei servizi di trasporto aereo interni e internazionali di linea ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole De Marzio, mantiene il suo emendamento 0. 2. 1, all'emendamento Alpino 2. 4, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

DE MARZIO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Monaco, cofirmatario dell'emendamento Alpino 2. 4, se accetta il subemendamento De Marzio 0. 2. 1.

MONACO. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voteremo allora per primo il subemendamento De Marzio 0. 2. 1.

Su questo subemendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Pazzaglia ed altri nel prescritto numero.

RAUCCI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sul subemendamento De Marzio 0. 2. 1, che è del seguente tenore:

All'emendamento 2. 4 sostituire le parole: non superiore, con la parola: pari.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	316
Maggioranza	159
Voti favorevoli	22
Voti contrari	294

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Allocca
Achilli	Amasio
Aldrovandi	Amendola
Alessi	Andreoni
Alfano	Andreotti
Alini	Anselmi Tina
Allegri	Armani
Allera	Arnaud

Arzilli	Colleselli
Avolio	Colombo Vittorino
Azimonti	Compagna
Azzaro	Conte
Badaloni Maria	Corà
Balasso	Corghi
Ballarin	Corona
Barca	Cottone
Bardelli	D'Alema
Baroni	D'Alessio
Bartesaghi	Dall'Armellina
Bastianelli	Damico
Battistella	D'Angelo
Beccaria	d'Aquino
Benedetti	D'Arezzo
Beragnoli	D'Auria
Berlinguer	Degan
Bernardi	De Laurentiis
Bertè	Del Duca
Bertoldi	De Leonardis
Biaggi	Delfino
Biagini	Della Briotta
Biagioni	De Maria
Biamonte	De Marzio
Bini	de Meo
Bisaglia	de Stasio
Bo	Di Giannantonio
Boffardi Ines	Di Lisa
Boiardi	di Marino
Boldrin	Di Mauro
Bologna	di Nardo Ferdinando
Bortot	Di Nardo Raffaele
Bosco	D'Ippolito
Botta	Di Primio
Bozzi	Elkan
Bronzuto	Erminero
Bruni	Esposito
Busetto	Fabbri
Calvetti	Fasoli
Calvi	Fibbi Giulietta
Caponi	Finelli
Capra	Fiorot
Cardia	Fiumanò
Cariglia	Flamigni
Caruso	Fornale
Castelli	Foscarini
Cataldo	Fracanzani
Cebrelli	Franchi
Ceravolo Domenico	Fregonese
Ceravolo Sergio	Fusaro
Cervone	Galluzzi
Cesaroni	Gaspari
Cianca	Gastone
Cicerone	Gessi Nives
Cirillo	Giachini
Coccia	Giannantoni
Cocco Maria	Giannini
Colajanni	Gioia

[illegible]

Mengozzi	Romita
Moro Aldo	Rosati
Origlia	Sarti
Pedini	Sedati
Pica	Sinesio
Pintus	Toros
Radi	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Onorevole Monaco, mantiene l'emendamento Alpino 2. 4, di cui ella è cofirmatario, non accettato dalla Commissione né dal Governo?

MONACO. Sì, signor Presidente, e desidererei pregarla di far rettificare un errore in cui, per un evidente *lapsus*, si è incorsi nella stesura dell'emendamento stesso. Infatti, là dove è detto: «...non superiore alle corrispondenti imposte immobiliari», deve essere letto: «...non superiore alle corrispondenti imposte erariali». Pertanto, penso che anche il relatore potrebbe forse modificare il giudizio negativo che ha espresso sull'emendamento stesso.

PRESIDENTE. Il testo dell'emendamento che mi è pervenuto corrisponde esattamente al testo riportato nel fascicolo degli emendamenti n. 3 di questa seduta.

COTTONE. Sì, signor Presidente; si tratta di un involontario errore compiuto nel trascrivere a macchina il testo dell'emendamento che è stato trasmesso ai servizi della Camera.

PRESIDENTE. D'accordo. L'errore non è imputabile ai servizi della Camera. Prendo atto della correzione degli onorevoli presentatori. L'onorevole relatore ha qualcosa da aggiungere su questo emendamento?

TARABINI, *Relatore per la maggioranza*. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sull'emendamento Alpino 2. 4 è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Pazzaglia ed altri, nel prescritto numero.

GASTONE. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Alpino 2. 4, che — tenendo conto della correzione effettuata — è del seguente tenore:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 2 con il seguente:

« Le Regioni determinano l'ammontare dell'imposta in misura non superiore alle corrispondenti imposte erariali ».

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	20
Voti contrari	307

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Beccaria
Achilli	Benedetti
Aldrovandi	Beragnoli
Alessi	Bernardi
Alfano	Bertè
Alini	Bertoldi
Allegri	Biaggi
Allera	Biagini
Allocca	Biagioni
Amasio	Biamonte
Amendola	Bini
Andreoni	Bisaglia
Andreotti	Boffardi Ines
Anselmi Tina	Boiardi
Armani	Boldrin
Arnaud	Bologna
Arzilli	Bortot
Azimonti	Bosco
Azzaro	Botta
Badaloni Maria	Bressani
Balasso	Bronzuto
Ballarin	Bruni
Barca	Busetto
Bardelli	Calvetti
Baroni	Calvi
Bartesaghi	Caponi
Bastianelli	Capra
Battistella	Cardia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Caruso	Foscarini	Malfatti Francesco	Pietrobono
Castelli	Foschi	Malfatti Franco	Pirastu
Cataldo	Fracanzani	Mammì	Pisicchio
Cebrelli	Fracassi	Mancini Vincenzo	Pistillo
Ceravolo Domenico	Franchi	Marchetti	Pitzalis
Ceravolo Sergio	Fregonese	Marino	Pochetti
Ceruti	Fusaro	Marmugi	Querci
Cervone	Gaspari	Marocco	Racchetti
Cesaroni	Gastone	Marras	Raich
Cianca	Gessi Nives	Martelli	Raucci
Cicerone	Giachini	Maschiella	Re Giuseppina
Cirillo	Giannantoni	Mascolo	Reale Oronzo
Coccia	Giannini	Mattalia	Reichlin
Cocco Maria	Gioia	Mattarella	Rognoni
Colajanni	Giolitti	Mattarelli	Romanato
Colleselli	Giovannini	Maulini	Romeo
Compagna	Giudiceandrea	Mazzola	Rossinovich
Conte	Gorreri	Merenda	Ruffini
Corà	Gramegna	Merli	Rumor
Corghi	Granata	Meucci	Russo Carlo
Corona	Granzotto	Miceli	Russo Vincenzo
D'Alema	Greggi	Micheli Pietro	Sabadini
D'Alessio	Grimaldi	Milani	Sacchi
Dall'Armellina	Guarra	Minasi	Salvi
Damico	Guerrini Rodolfo	Miotti Carli Amalia	Sandri
D'Angelo	Guglielmino	Miroglio	Sangalli
d'Aquino	Gullo	Monaco	Santoni
D'Arezzo	Gullotti	Monasterio	Sargentini
D'Auria	Ianniello	Morgana	Savio Emanuela
de' Cocci	Ingrao	Morvidi	Scaglia
Degan	Iotti Leonilde	Mussa Ivaldi Vercelli	Scalfari
De Laurentiis	Iozzelli	Nahoum	Scalfaro
Del Duca	Isgrò	Nannini	Scarlato
De Leonardis	Jacazzi	Napoli	Scianatico
Delfino	La Bella	Napolitano Francesco	Scipioni
De Maria	Lajolo	Napolitano Giorgio	Scotoni
de Meo	La Loggia	Napolitano Luigi	Senese
de Stasio	La Malfa	Natali	Sereni
Di Giannantonio	Lamanna	Natta	Sgarbi Bompani
Di Lisa	Lattanzi	Nenni	Luciana
di Marino	Lattanzio	Niccolai Cesarino	Simonacci
Di Mauro	Lavagnoli	Niccolai Giuseppe	Sisto
di Nardo Ferdinando	Levi Arian Giorgina	Nicosia	Skerk
Di Nardo Raffaele	Libertini	Ognibene	Specchio
D'Ippolito	Lodi Adriana	Olmini	Stella
Donat-Cattin	Lombardi Mauro	Orilia	Storchi
Elkan	Silvano	Padula	Sullo
Erminero	Longoni	Pagliarani	Tagliaferri
Esposto	Loperfido	Pajetta Giuliano	Tanassi
Fabbri	Luberti	Pandolfi	Tani
Fasoli	Lucchesi	Pascariello	Tantalo
Fibbi Giulietta	Lupis	Patrini	Tarabini
Finelli	Luzzatto	Pellegrino	Tedeschi
Fiorot	Macaluso	Pellizzari	Tempia Valenta
Fiumanò	Macciocchi Maria	Pennacchini	Terrana
Flamigni	Antonietta	Perdonà	Terraroli
Forlani	Maggioni	Piccinelli	Todros
Fornale	Magri	Piccoli	Tognoni

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Tozzi Condivi	Vecchiarelli
Traina	Vecchietti
Traversa	Venturoli
Tremelloni	Vespignani
Tripodi Antonino	Vetrano
Tripodi Girolamo	Vetrone
Trombadori	Vincelli
Turnaturi	Volpe
Vaghi	Zamberletti
Valeggiani	Zanibelli
Valori	Zanti Tondi Carmen
Vecchi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Carra	Laforgia
Cattaneo Petrini	Lospinoso Severini
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Martini Maria Eletta
Bardotti	Mengozzi
Belci	Moro Aldo
Bianchi Fortunato	Origlia
Bianchi Gerardo	Pedini
Borghi	Pica
Borra	Pintus
Bottari	Radi
Canestrari	Romita
Carenini	Rosati
Ciaffi	Sarti
Cristofori	Sedati
De Poli	Sinesio
Galloni	Toros
Gitti	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Delfino 2. 2.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale dei deputati Pazzaglia ed altri, nel prescritto numero.

RAUCCI. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta è appoggiata.

(È appoggiata).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Delfino 2. 2, che è del seguente tenore:

Al secondo comma dell'articolo 2 sostituire le parole: al triplo del canone di concessione, *con le parole:* al 100 per cento del canone di concessione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	321
Maggioranza	161
Voti favorevoli	25
Voti contrari	296

(La Camera respinge).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Benedetti
Achilli	Beragnoli
Aldrovandi	Berlinguer
Alessi	Bernardi
Alfano	Bertè
Alini	Bertoldi
Allegri	Biaggi
Allera	Biagini
Almirante	Biagioni
Amasio	Biamonte
Amendola	Bianco
Andreoni	Bini
Andreotti	Bisaglia
Anselmi Tina	Bo
Armani	Boffardi Ines
Arnaud	Boiardi
Arzilli	Boldrin
Azimonti	Bortot
Azzaro	Bosco
Badaloni Maria	Botta
Balasso	Bozzi
Ballarin	Bressani
Barbi	Bronzuto
Barca	Bruni
Bardelli	Busetto
Baroni	Calveti
Bartesaghi	Calvi
Bastianelli	Caponi
Battistella	Capra
Beccaria	Cardia

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Caruso	Forlani	Malfatti Francesco	Pietrobono
Castelli	Fornale	Malfatti Franco	Pirastu
Cataldo	Foscarini	Mammi	Pisicchio
Cebrelli	Foschi	Mancini Vincenzo	Pistillo
Ceravolo Sergio	Fracanzani	Marchetti	Pitzalis
Ceruti	Fracassi	Marino	Pochetti
Cervone	Franchi	Marocco	Racchetti
Cesaroni	Fregonese	Marotta	Raich
Cianca	Fusaro	Marras	Raucci
Cicerone	Galluzzi	Martelli	Re Giuseppina
Cirillo	Gastone	Maschiella	Reale Oronzo
Coccia	Gessi Nives	Mascolo	Reichlin
Cocco Maria	Giachini	Mattalia	Roberti
Colajanni	Giannantoni	Mattarella	Rognoni
Colleselli	Giannini	Mattarelli	Romanato
Colombo Vittorino	Gioia	Maulini	Romeo
Conte	Giolitti	Mazzola	Romualdi
Corà	Giovannini	Merenda	Rossinovich
Corghi	Giudiceandrea	Merli	Ruffini
Corona	Gorreri	Meucci	Rumor
Cottone	Gramegna	Miceli	Russo Carlo
D'Alema	Granata	Micheli Pietro	Russo Vincenzo
D'Alessio	Granzotto	Milani	Sabadini
Dall'Armellina	Greggi	Minasi	Sacchi
Damico	Grimaldi	Miotti Carli Amalia	Salvi
D'Angelo	Guerrini Rodolfo	Miroglio	Sandri
d'Aquino	Guglielmino	Monaco	Sangalli
D'Arezzo	Gullo	Monasterio	Santoni
D'Auria	Gullotti	Morgana	Sargentini
de' Cocci	Ianniello	Morvidi	Savio Emanuela
Degan	Ingrao	Mussa Ivaldi Vercelli	Scaglia
De Laurentiis	Iotti Leonilde	Nahoum	Scalfari
Del Duca	Iozzelli	Nannini	Scarlato
De Leonardis	Isgrò	Napoli	Scianatico
Delfino	Jacazzi	Napolitano Francesco	Scipioni
Della Briotta	La Bella	Napolitano Giorgio	Scotoni
De Maria	Lajolo	Napolitano Luigi	Senese
De Marzio	La Loggia	Natali	Sereni
de Stasio	Lamanna	Natta	Sgarbi Bompani
Di Giannantonio	Lattanzi	Niccolai Cesarino	Luciana
Di Lisa	Lattanzio	Niccolai Giuseppe	Simonacci
di Marino	Lavagnoli	Nicosia	Sisto
Di Mauro	Levi Arian Giorgina	Ognibene	Skerk
di Nardo Ferdinando	Libertini	Olmini	Specchio
Di Nardo Raffaele	Lodi Adriana	Orilia	Stella
D'Ippolito	Lombardi Mauro	Padula	Storchi
Di Primio	Silvano	Pagliarani	Sullo
Donat-Cattin	Longoni	Pajetta Giuliano	Tagliaferri
Elkan	Loperfido	Pandolfi	Tanassi
Erminero	Luberti	Pascariello	Tani
Esposito	Lucchesi	Patrini	Tantalo
Fabbri	Lupis	Pazzaglia	Tarabini
Fasoli	Luzzatto	Pellegrino	Tedeschi
Fibbi Giulietta	Macaluso	Pellizzari	Tempia Valenta
Finelli	Macciocchi Maria	Pennacchini	Terrana
Fiorot	Antonietta	Perdonà	Terraroli
Fiumanò	Maggioni	Piccinelli	Todros
Flamigni	Magri	Piccoli	Tognoni

Traina	Vecchiarelli
Traversa	Vedovato
Tremelloni	Venturoli
Tripodi Antonino	Vespignani
Tripodi Girolamo	Vetrano
Trombadori	Vetrone
Turchi	Vincelli
Turnaturi	Volpe
Vaghi	Zamberletti
Valeggiani	Zanibelli
Valori	Zanti Tondi Carmen
Vecchi	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Carra	Laforgia
Cattaneo Petrini	Lospinoso Severini
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Martini Maria Eletta
Bardotti	Mengozi
Belci	Moro Aldo
Bianchi Fortunato	Origlia
Bianchi Gerardo	Pedini
Borghi	Pica
Borra	Pintus
Bottari	Radi
Canestrari	Romita
Carenini	Rosati
Ciaffi	Sarti
Cristofori	Sedati
De Poli	Sinesio
Galloni	Toros
Gitti	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento Franchi 2. 3.

Su questo emendamento è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Turchi ed altri, nel prescritto numero.

CARUSO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'emendamento Franchi 2. 3, che è del seguente tenore:

Sostituire il terzo comma dell'articolo 2 con il seguente:

L'imposta dovuta è riscossa dagli uffici competenti alla riscossione del canone di concessione contestualmente e con le medesime modalità.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	323
Maggioranza	162
Voti favorevoli	14
Voti contrari	309

(*La Camera respinge*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Beccaria
Achilli	Benedetti
Aldrovandi	Beragnoli
Alessi	Bernardi
Alfano	Bertè
Alini	Bertoldi
Allegri	Biaggi
Allera	Biagini
Almirante	Biamonte
Amasio	Bianco
Amendola	Bini
Andreoni	Bisaglia
Andreotti	Bo
Anselmi Tina	Boffardi Ines
Armani	Boiardi
Arnaud	Boldrin
Arzilli	Bologna
Azimonti	Bortot
Azzaro	Bosco
Badaloni Maria	Bronzuto
Balasso	Bruni
Ballarin	Bucciarelli Ducci
Barca	Busetto
Bardelli	Caiazza
Baroni	Calveti
Bartesaghi	Calvi
Bastianelli	Caponi
Battistella	Capra

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Cardia	Fracassi	Mancini Vincenzo	Pochetti
Caruso	Franchi	Marchetti	Racchetti
Castelli	Fregonese	Marino	Raicich
Cataldo	Fusaro	Marmugi	Rauci
Cebrelli	Galluzzi	Marocco	Re Giuseppina
Ceravolo Sergio	Gaspari	Marotta	Reale Oronzo
Ceruti	Gastone	Marras	Reichlin
Cervone	Gessi Nives	Martelli	Rognoni
Cesaroni	Giachini	Maschiella	Romanato
Cianca	Giannantoni	Mascolo	Romualdi
Cicerone	Giannini	Mattalia	Rossinovich
Cirillo	Gioia	Mattarella	Ruffini
Coccia	Giolitti	Mattarelli	Rumor
Cocco Maria	Giovannini	Maulini	Russo Carlo
Colajanni	Giudiceandrea	Mazzola	Russo Vincenzo
Colleselli	Gorreri	Merenda	Sabadini
Conte	Gramegna	Merli	Sacchi
Corà	Granata	Meucci	Salvi
Corghi	Granzotto	Miceli	Sandri
Corona	Greggi	Micheli Pietro	Sangalli
D'Alema	Grimaldi	Milani	Santoni
D'Alessio	Guarra	Minasi	Sargentini
Dall'Armellina	Guerrini Rodolfo	Miotti Carli Amalia	Savio Emanuela
Damico	Guglielmino	Miroglio	Scaglia
D'Angelo	Gullo	Monasterio	Scalfari
D'Arezzo	Gullotti	Morgana	Scarlato
D'Auria	Ianniello	Morvidi	Scianatico
de' Cocci	Ingrao	Mussa Ivaldi Vercelli	Scipioni
Degan	Iotti Leonilde	Nahoum	Scotoni
De Laurentiis	Iozzelli	Nannini	Senese
Del Duca	Isgrò	Napoli	Sereni
De Leonardis	Jacazzi	Napolitano Francesco	Sgarbi Bompani
Delfino	La Bella	Napolitano Giorgio	Luciana
Della Briotta	Lajolo	Napolitano Luigi	Simonacci
De Maria	La Loggia	Natali	Sisto
De Marzio	Lamanna	Natta	Skerk
de Meo	Lattanzi	Nenni	Specchio
de Stasio	Lattanzio	Ognibene	Storchi
Di Giannantonio	Lavagnoli	Olmini	Sullo
di Marino	Levi Arian Giorgina	Orilia	Tagliaferri
Di Mauro	Libertini	Padula	Tanassi
Di Nardo Raffaele	Lodi Adriana	Pagliarani	Tani
D'Ippolito	Lombardi Mauro	Pajetta Giuliano	Tantalo
Di Primio	Silvano	Pandolfi	Tarabini
Elkan	Longoni	Pascariello	Tedeschi
Erminero	Loperfido	Patrini	Tempia Valenta
Esposito	Luberti	Pazzaglia	Terrana
Fabbri	Lucchesi	Pellegrino	Terraroli
Fasoli	Lupis	Pellizzari	Todros
Fibbi Giulietta	Luzzatto	Pennacchini	Tognoni
Finelli	Macaluso	Perdonà	Tozzi Condivi
Fiorot	Macciocchi Maria	Piccinelli	Traina
Fiumanò	Antonietta	Piccoli	Traversa
Flamigni	Maggioni	Pietrobono	Tremelloni
Fornale	Magri	Pirastu	Tripodi Girolamo
Foscarini	Malfatti Francesco	Pisicchio	Trombadori
Foschi	Malfatti Franco	Pistillo	Vaghi
Fracanzani	Mammì	Pitzalis	Valeggiani

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Valori	Vetrone
Vecchi	Vincelli
Vecchiarelli	Volpe
Vedovato	Zamberletti
Venturoli	Zanibelli
Vespignani	Zanti Tondi Carmen
Vetrano	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Carra	Laforgia
Cattaneo Petrini	Lospinoso Severini
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

(concesso nella seduta odierna):

Amadeo	Martini Maria Eletta
Bardotti	Mengozzi
Belci	Moro Aldo
Bianchi Fortunato	Origlia
Bianchi Gerardo	Pedini
Borghi	Pica
Borra	Pintus
Bottari	Radi
Canestrari	Romita
Carenini	Rosati
Ciaffi	Sarti
Cristofori	Sedati
De Poli	Sinesio
Galloni	Toros
Gitti	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 2 nel suo complesso.

Su questo articolo è stata chiesta la votazione per appello nominale dai deputati Santagati ed altri, nel prescritto numero.

CARUSO. Chiedo lo scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Domando se quest'ultima richiesta sia appoggiata.

(*E appoggiata*).

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Poiché la richiesta di scrutinio segreto prevale su quella di appello nominale, indico la votazione segreta sull'arti-

colo 2 nel testo della Commissione che è del seguente tenore:

« L'imposta sulle concessioni statali si applica alle concessioni per l'occupazione e l'uso di beni del demanio e del patrimonio indisponibile dello Stato siti nel territorio della Regione, ad eccezione delle concessioni per le grandi derivazioni di acque pubbliche.

Le Regioni determinano l'ammontare dell'imposta in misura non superiore al triplo del canone di concessione.

L'imposta è dovuta dal concessionario, contestualmente e con le medesime modalità del canone di concessione ed è riscossa, per conto delle Regioni, agli uffici competenti alla riscossione del canone stesso ».

(*Segue la votazione*).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*I deputati segretari numerano i voti*).

Presentazione di un disegno di legge costituzionale.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge costituzionale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Mi onoro presentare, a nome del Presidente del Consiglio dei ministri, il disegno di legge costituzionale:

« Modificazioni e integrazioni dello statuto speciale per il Trentino-Alto Adige ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, in sede referente.

RUSSO CARLO, *Ministro senza portafoglio*. Chiedo l'urgenza.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare contro la richiesta d'urgenza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Il gruppo del Movimento sociale italiano si oppone alla richiesta di ur-

genza testè avanzata. Si oppone a questa richiesta in primo luogo (se me lo consentite, senza offesa né per il Governo né per alcun altro gruppo politico) per motivi di dignità. Tutti abbiamo seguito attraverso le informazioni giornalistiche le vicende che hanno preceduto la presentazione di questo disegno di legge; tutti sappiamo che il Governo italiano ha atteso nelle scorse settimane, e ha dovuto attendere a lungo il *placet* dell'esecutivo della *Volkspartei*: un *placet* non soltanto di principio, ma anche di carattere tecnico. L'esecutivo della *Volkspartei*, se i colleghi non lo sanno (ma penso lo sappiano e che soprattutto abbiano il dovere di saperlo), ha avuto modo di essere informato nei dettagli di un disegno di legge costituzionale di altissimo rilievo, di grande importanza politica e — oserei dire — financo storica. Forse era giusto che l'esecutivo della *Volkspartei* avesse questa possibilità, e ne discuteremo nel merito quando parleremo di questi problemi. Se però era giusto che l'esecutivo della *Volkspartei* mettesse il Governo e il Parlamento italiano nella condizione di stare in anticamera ad aspettare il suo *placet* anche di carattere tecnico, sarebbe altamente disdicevole e — ritengo — politicamente immorale e nazionalmente ignobile (*Commenti al centro*) che il Parlamento italiano fosse messo dal Governo in una condizione di urgenza in cui il Governo non ha voluto o non ha saputo mettere l'esecutivo della *Volkspartei*.

Dichiaro anche, affinché il senso di questa nostra contrarietà alla richiesta di urgenza appaia chiaro e abbia un contenuto politico, che il Movimento sociale italiano non ha intenzione, quando il disegno di legge verrà posto all'esame delle Commissioni competenti e dell'aula, di dare luogo ad una battaglia ostruzionistica in senso tecnico, perché consideriamo il problema di tale rilevanza che vogliamo poterne discutere serenamente insieme con i colleghi di ogni parte politica. Però mi si vorrà dare atto del fatto che quello in questione è un disegno di legge di contenuto tecnico, sociale, costituzionale così importante e così tecnicamente qualificato da richiedere un impegno di studio e di collaborazione a tutti i settori. Si tratta in poche parole — e ne parleremo ampiamente — di tutelare, nel quadro di questa legge costituzionale, gli interessi di quella che da ora in poi diventa la minoranza di lingua italiana in Alto Adige.

Penso che questo problema interessi tutti i settori, dall'estrema sinistra fino alla destra. Mi rifiuto di credere che vi sia un solo settore in questa Camera, dall'estrema sinistra

alla destra, passando per il centro, che voglia considerare con urgenza, cioè con fretta, un problema di questo genere.

Vorrei sapere poi, dato il senso e l'impegno di questa nostra dichiarazione, quali siano i motivi tecnici dell'urgenza. Non mi risulta che nel calendario operativo, cioè negli impegni con l'Austria, esista financo l'impegno di chiedere ed ottenere l'urgenza dalla Camera dei deputati e dal Senato della Repubblica italiana nell'esame di questo disegno di legge.

Il Governo, insieme alla Presidenza della Camera, insieme alla Conferenza dei presidenti, dispone di ogni strumento idoneo e lo sa, perché purtroppo — lo ha dimostrato la recente votazione — esiste in questa Camera, in favore dell'approvazione dei provvedimenti di attuazione del cosiddetto « pacchetto », una maggioranza talmente vasta che i voti contrari all'accettazione del « pacchetto » in linea di principio furono, se non sbaglio, soltanto 26, fra i quali i nostri 24.

Pertanto l'urgenza non può avere in questo momento un significato tecnico. Assume un significato morale, onorevole ministro. Ed è contro questo significato morale, di capitolazione ulteriore ed inutile di fronte alla *Volkspartei*, di capitolazione ulteriore ed inutile di fronte all'Austria, che il gruppo del Movimento sociale italiano si onora di dichiarare la propria opposizione, confidando che l'onorevole ministro, non insensibile — io penso — almeno ad una parte delle argomentazioni che mi sono rapidamente permesso di svolgere, voglia a nome del Governo ritirare l'inutile e disdicevole richiesta di urgenza. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'articolo 2:

Presenti e votanti	327
Maggioranza	164
Voti favorevoli	284
Voti contrari	43

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abelli	Alessi
Achilli	Alfano
Aldrovandi	Alini

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Allegri	Cataldo	Fornale	Mammi
Allera	Cebrelli	Foscarini	Mancini Vincenzo
Amasio	Ceravolo Sergio	Foschi	Marchetti
Amendola	Ceruti	Fracanzani	Marino
Andreoni	Cervone	Fracassi	Marmugi
Andreotti	Cesaroni	Franchi	Marocco
Anselmi Tina	Cianca	Fregonese	Marotta
Armani	Cicerone	Fusaro	Marras
Arnaud	Cirillo	Galluzzi	Martelli
Arzilli	Colajanni	Gaspari	Maschiella
Avolio	Colleselli	Gastone	Mascolo
Azimonti	Colombo Vittorino	Gessi Nives	Mattalia
Azzaro	Compagna	Giachini	Mattarella
Badaloni Maria	Conte	Giannantoni	Mattarelli
Balasso	Corà	Giannini	Maulini
Ballarin	Corgbi	Giglia	Mazzola
Barbi	Corona	Gioia	Merenda
Barca	Cottone	Giolitti	Merli
Bardelli	D'Alema	Giovannini	Meucci
Baroni	D'Alessio	Giudiceandrea	Miceli
Bartesaghi	Dall'Armellina	Gorreri	Micheli Pietro
Bastianelli	Damico	Gramegna	Milani
Battistella	D'Angelo	Granata	Minasi
Beccaria	d'Aquino	Granzotto	Miotti Carli Amalia
Benedetti	D'Arezzo	Greggi	Miroglio
Beragnoli	D'Auria	Grimaldi	Monasterio
Berlinguer	de' Cocci	Guarra	Morgana
Bernardi	Degan	Guerrini Rodolfo	Morvidi
Bertè	De Laurentiis	Guglielmino	Mussa Ivaldi Vercelli
Bertoldi	Del Duca	Gullo	Nahoum
Biaggi	De Leonardis	Gullotti	Nannini
Biagini	Delfino	Ianniello	Napoli
Biamonte	Della Briotta	Iotti Leonilde	Napolitano Francesco
Bianco	De Maria	Iozzelli	Napolitano Giorgio
Bini	De Marzio	Isgrò	Napolitano Luigi
Bisaglia	de Meo	Jacazzi	Natali
Bo	de Stasio	La Bella	Natta
Boffardi Ines	Di Giannantonio	La Loggia	Nenni
Boiardi	Di Lisa	Lamanna	Niccolai Cesarino
Boldrin	di Marino	Lattanzi	Niccolai Giuseppe
Bologna	Di Mauro	Lattanzio	Ognibene
Bortot	di Nardo Ferdinando	Lavagnoli	Olmini
Bosco	Di Nardo Raffaele	Levi Arian Giorgina	Orilia
Botta	D'Ippolito	Lodi Adriana	Padula
Bozzi	Di Primio	Lombardi Mauro	Pagliarani
Bressani	Donat-Cattin	Silvano	Pajetta Giuliano
Bronzuto	Elkan	Longoni	Pandolfi
Bruni	Erminero	Loperfido	Pascariello
Bucciarelli Ducci	Esposito	Luberti	Patrini
Busetto	Fabbri	Lucchesi	Pazzaglia
Caiazza	Fasoli	Lupis	Pellegrino
Calveti	Ferrari Aggradi	Luzzatto	Pellizzari
Calvi	Fibbi Giulietta	Macaluso	Pennacchini
Caponi	Finelli	Macciocchi Maria	Perdonà
Capra	Fiorot	Antonietta	Piccinelli
Cardia	Fiumanò	Maggioni	Piccoli
Caruso	Flamigni	Malfatti Francesco	Pietrobono
Castelli	Forlani	Malfatti Franco	Pisicchio

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 GENNAIO 1970

Pistillo	Simonacci
Pitzalis	Sisto
Pochetti	Skerk
Racchetti	Specchio
Raicich	Stella
Raucci	Storchi
Re Giuseppina	Sullo
Reale Giuseppe	Tagliaferri
Reale Oronzo	Tanassi
Reichlin	Tani
Restivo	Tantalo
Rognoni	Tarabini
Romanato	Tedeschi
Romeo	Tempia Valenta
Romualdi	Terrana
Rossinovich	Todros
Ruffini	Tognoni
Rumor	Tozzi Condivi
Russo Carlo	Traina
Russo Vincenzo	Traversa
Sabadini	Tripodi Antonino
Sacchi	Tripodi Girolamo
Salvi	Trombadori
Sangalli	Turnaturi
Santoni	Vaghi
Sargentini	Valeggiani
Savio Emanuela	Valori
Scaglia	Vecchi
Scalfari	Vecchiarelli
Scarlato	Vetrano
Scianatico	Vetrone
Scipioni	Vincelli
Scotoni	Volpe
Senese	Zamberletti
Sereni	Zanibelli
Sgarbi Bompani	Zanti Tondi Carmen
Luciana	

Sono in congedo (concesso nelle sedute precedenti):

Bartole	Imperiale
Carra	Laforgia
Cattaneo Petrini	Lospinoso Severini
Giannina	Scarascia Mugnozza
Cavallari	Spadola
Evangelisti	Taviani
Felici	

(concesso nella seduta odierna).

Amadeo	Bottari
Bardotti	Canestrari
Belei	Carenini
Bianchi Fortunato	Ciaffi
Bianchi Gerardo	Cristofori
Borghi	De Poli
Borra	Galloni

Gitti	Radi
Martini Maria Eletta	Romita
Mengozzi	Rosati
Moro Aldo	Sarti
Origlia	Sedati
Pedini	Sinesio
Pica	Toros
Pintus	

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

ARMANI, *Segretario*, legge:

« Le tasse sulle concessioni regionali si applicano agli atti e provvedimenti adottati dalle Regioni nell'esercizio delle loro funzioni e corrispondenti a quelli già di competenza dello Stato assoggettati alle tasse sulle concessioni governative ai sensi delle vigenti disposizioni. Esse sono disciplinate, per quanto non disposto dalla presente legge, dalle norme dello Stato che regolano le tasse sulle concessioni governative.

Nella prima applicazione le Regioni determinano l'ammontare della tassa in misura non superiore al 120 per cento e non inferiore all'80 per cento delle corrispondenti tasse erariali. Successive maggiorazioni possono essere disposte ad intervalli non inferiori al quinquennio, nel limite del 20 per cento delle tasse regionali vigenti nel periodo precedente.

L'atto amministrativo regionale, per il quale sia stata pagata la relativa tassa di concessione regionale, non è soggetto ad analoga tassa stabilita da altre regioni, anche se l'atto medesimo spieghi i suoi effetti al di fuori del territorio della regione.

All'accertamento, liquidazione e riscossione della tassa di concessione regionale provvedono, per conto delle regioni, gli uffici competenti ad eseguire dette operazioni per la tassa di concessione governativa ».

PRESIDENTE. Su questo articolo è iscritto a parlare l'onorevole Monaco. Ne ha facoltà.

MONACO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo articolo 3 riguarda una tassa che, a differenza delle altre contemplate nell'articolo 1 come tributi propri, mentre altro non sono che tributi erariali smistati alla competenza regionale (come per esempio l'imposta sulle concessioni statali dei beni del demanio e del patrimonio indisponibile e come la tassa di circolazione), in realtà può realmente considerarsi come un vero tributo proprio.

Ma se dobbiamo dare atto di questa esatta classificazione, di questa esatta collocazione del tributo oggetto dell'articolo 3 — cioè la tassa sulle concessioni regionali applicantesi agli atti e ai provvedimenti adottati dalle regioni nell'esercizio delle loro funzioni e corrispondenti a quelli già di competenza dello Stato assoggettati alla tassa sulle concessioni governative — se dobbiamo, dicevo, dare atto di questa esatta collocazione del tributo come tributo proprio, dobbiamo purtroppo ancora una volta rilevare che anche in questo caso, nella stesura dell'articolo, nel suo spirito informatore oltre che nella sua lettera, nella sua concreta formulazione si rendono evidenti l'equivoco, l'incertezza e — per dirla francamente — l'ipocrisia di un provvedimento affrettato, di un provvedimento che concede qualcosa nel senso dell'autonomia, ma poi pone dei limiti a questa concessione, creando ostacoli, filtri, remore che tale autonomia mandano a farsi benedire.

Questo disegno di legge è un'altra testimonianza di quella tendenza alla ricerca del compromesso su ogni punto, su ogni argomento, che in tutti i campi e a tutti i livelli mi sembra costituisca la strada maestra della politica del centro-sinistra, il dato caratterizzante di tutta la sua azione politica e in questo caso legislativa.

Qui, dicevo, si tratta di un tributo squisitamente proprio. Questo è indubbio. Ma allora, se è un tributo proprio della regione, sarebbe stato logico attendersi che la regione stessa dovesse regolamentarlo per conto proprio, se questa autonomia dell'ente regionale che viene sbandierata ogni momento non è una parola vana. Invece, alla fine del primo comma di questo articolo 3, è detto testualmente che queste tasse « sono disciplinate, per quanto non disposto dalla presente legge, dalle norme dello Stato che regolano le tasse sulle concessioni governative ».

Noi abbiamo il dovere in questa materia, direi soprattutto in questa materia, di essere di una chiarezza estrema. Se si vuole riconoscere l'autonomia dell'ente regionale, specialmente in un caso come questo che riguarda la regolamentazione di un tributo che è, ripeto, un tributo proprio, occorre stabilire e conseguentemente dire nel testo legislativo che saranno le regioni a regolamentare e disciplinare il tributo in questione; e solo in linea subordinata ad una — chiamiamola così — regolamentazione regionale primaria, in attesa, per esempio, che i consigli regionali abbiano avuto il tempo di emanare le relative norme, si può consentire che per analogia

vengano applicate le corrispondenti norme statali.

Qui invece non si parla di un tale tipo di subordinazione, bensì si stabilisce una regola di carattere generale. L'ipocrisia cui ho accennato raggiunge poi il colmo nel secondo comma dell'articolo 3. Questo secondo comma, appunto, dice che « nella prima applicazione le Regioni determinano l'ammontare della tassa in misura non superiore al 120 per cento e non inferiore all'80 per cento delle corrispondenti tasse erariali ». Con questa disposizione, quindi, si limita la facoltà impositiva autonoma della regione in merito ad un tributo che è di sua stretta competenza.

Ed una critica va rivolta anche all'essenza, alla natura, all'entità di questa limitazione, là dove dice: « non superiore al 120 per cento e non inferiore all'80 per cento ». Perché? Se noi, per ipotesi, possiamo anche ammettere un'autorizzazione alla riduzione fino all'80 per cento delle corrispondenti tasse erariali, tenendo conto del fatto che in un primo momento le spese delle amministrazioni regionali e per il funzionamento dei consigli regionali saranno minori, e quindi occorrerà un gettito minore, non comprendiamo perché contemporaneamente venga concessa la possibilità di un aumento fino al 120 per cento: aumento di cui — e lo abbiamo già detto in precedenza sia nel corso della discussione generale, sia nel corso della discussione sugli articoli 1 e 2 — è facile prevedere l'effettivo verificarsi, per i motivi ovvi che noi già in precedenza, ripeto, abbiamo esposto.

Ma la nostra critica e la nostra opposizione si riferiscono in modo particolare alla seconda parte di questo secondo comma dell'articolo 3, la quale recita: « Successive maggiorazioni possono essere disposte ad intervalli non inferiori al quinquennio, nel limite del 20 per cento delle tasse regionali vigenti nel periodo precedente ». Supponendo che una regione abbia applicato *ab initio* la maggiorazione fino al 120 per cento, la medesima potrà, dopo un periodo non inferiore al quinquennio, applicare una ulteriore maggiorazione del 20 per cento. Cosa succederà? Personalmente ritengo che questa seconda parte pregiudichi tutta la prospettiva di una buona, sana politica fiscale che si sviluppi nei tempi lunghi. Ogni amministrazione regionale, per un ovvio motivo psicologico, vorrà tempestivamente premunirsi per qualsiasi evenienza che possa accadere in un periodo di cinque anni: e cinque anni non sono cinque giorni o cinque settimane. Nessuna amministrazione regionale, quindi, rinuncerà a questo che

è un saggio criterio di previsione della spesa, e si premunirà applicando questo ulteriore aumento del 20 per cento. È una determinazione — non dobbiamo dimenticarlo — che sarà valida per cinque anni; sarebbe perciò assurdo non premunirsi, sapendo che per cinque anni non si potrà più far nulla in merito.

Da queste due brevi osservazioni, che riguardano, sì, la stesura letterale dell'articolo 3, ma dimostrano quale sia lo spirito che ha informato questa disposizione legislativa, devo giungere alla conclusione che questo articolo fornisce la misura esatta di come si è fatta questa legge. Questa legge, lo ripetiamo ancora una volta, è stata fatta a base di compromessi, a base di contraddizioni, a base di incerti tentativi di affermare alcuni principi fondamentalmente validi senza poi il coraggio di trarne le debite conseguenze. È evidente, ad esempio, che il giusto (e sbandierato) criterio dell'autonomia diventa un ibrido ed affrettato compromesso quando si stabilisce quello che poc'anzi ho illustrato.

Questo articolo, forse più degli altri, è concepito con una miopia prospettica che veramente preoccupa. Riteniamo che si commetta in tal modo un fondamentale errore psicologico, che indurrà indubbiamente gli amministratori regionali ad una politica non rispondente in alcun caso alle esigenze della regione e a sani e giusti criteri di tassazione.

Per questi motivi, noi liberali siamo contrari all'articolo 3 e nella sede opportuna illustreremo i relativi emendamenti, che speriamo possano essere approvati in modo che vengano corretti quelli che noi riteniamo difetti fondamentali. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Ne ha facoltà.

NICOSIA. Signor Presidente, mi permetterà di rilevare che, per motivi di salute (sono stato colpito dall'influenza cosiddetta spaziale) non ho potuto intervenire in sede di discussione generale: questa sera non intendo dissertare a lungo sugli aspetti anche tecnici dell'articolo, però mi corre l'obbligo di partecipare a questa battaglia parlamentare così come è dovere e diritto di ciascun deputato.

Nel corso di questa discussione ho avuto modo di notare che la fascia del compromesso sul provvedimento è abbastanza ampia, mentre sarebbe stato più utile uno scontro diretto e più sostanziale tra i veri regionalisti e gli antiregionalisti. In questi giorni, poi, il discorso si va facendo più politico. Credo che

anche l'articolo 3 dia la possibilità di precisare alcuni degli aspetti politici del problema. Il clima che incombe sul Parlamento in questi giorni ci consente di fare non delle illazioni, ma delle constatazioni. Mentre noi discutiamo questo progetto di legge, e in particolare il suo articolo riguardante le tasse sulle concessioni regionali (argomento estremamente importante, come cercherò di dimostrare), lo scontro politico che si svolge fuori del Parlamento pone la necessità di una revisione del testo dell'articolo 15 approvato in Commissione, con una strana impostazione che non ha precedenti. Sono in questa Camera dal 1953 e non ho mai visto un fatto analogo.

Ci si comporta come se a due ragazzi che hanno raggiunto la maggiore età per sposarsi, ai quali è stata data la casa, i canoni enfiteutici del nonno, una fetta di pensione della nonna e altri cespiti, poi si dicesse: per due anni voi state in quella casa, vi vivete e vi dormite, ma non avete il diritto di congiungervi. Un matrimonio che si faceva ai tempi del medioevo per adolescenti che a 14 anni erano portatori di grossi cespiti, di grosse eredità, ma si tenevano... in salamoia.

È questa una concezione stranissima della politica italiana. Nel caso per esempio che il consiglio regionale dell'Emilia dovesse legiferare, cosa farà lo Stato, manderà l'esercito? Come potrebbe praticamente opporsi ad una decisione che trovasse pronta l'esecuzione da parte dei consigli comunali in mano a maggioranze dello stesso colore politico?

Soltanto la fantasia politica di alcuni esponenti dei partiti italiani poteva arrivare a questo punto. Ed io, signor Presidente, protesto come deputato per questo strano modo di impostare la discussione di tutti i più importanti problemi sul tappeto. Giorni fa si è discusso in Commissione sulla riforma universitaria, la cosiddetta « miniriforma »; ebbene, non era possibile un reale dibattito perché ogni questione era ormai pregiudicata, decisa in un modo o nell'altro in sede di partiti, in quel gran consiglio dei partiti di maggioranza che impone una determinata soluzione rendendo inutile e sterile la funzione parlamentare.

Vorrei sapere, onorevoli colleghi, se dobbiamo rimanere indifferenti di fronte ad un Governo che fa dipendere la sua vita dall'approvazione di una legge un giorno prima o un giorno dopo, il 26, il 27 o il 31 gennaio; ci si chiede quale sarà l'atteggiamento del Movimento sociale in ordine agli emendamenti presentati, se è intenzione di questa parte politica di fare l'ostruzionismo e fino a che punto.

Ma è tutto questo ridicolo come ridicoli sono i problemi sollevati da questo articolo 3 sulle concessioni regionali. Ricordo alla vostra memoria il cammino inverso compiuto esattamente 102 anni fa dallo Stato italiano. Le concessioni governative sono nate nel 1861; la loro disciplina legislativa risale anzi al 1868 in seguito all'approvazione del progetto Bastogi. (*Commenti*). 109 anni fa si poneva il problema di unificare le concessioni degli Stati italiani. E il progetto Bastogi rimase in discussione sette anni nell'aula del Parlamento italiano, perché contemporaneamente si doveva affrontare il problema dell'unificazione dei codici e in genere della legislazione di ben sette Stati. 109 anni fa si è compiuto cioè il processo inverso: si unificavano sette piccoli Stati, si unificavano le concessioni, nascevano le concessioni governative. Il Parlamento del nuovo Stato unitario ha meditato sette anni e nel 1868 è nata la legge sulle concessioni governative, seguita poi dal regolamento nell'agosto dello stesso anno. Da allora in poi sono seguiti centinaia di provvedimenti legislativi sulle concessioni governative. Oggi, nel centenario del completamento dell'unità d'Italia (la breccia di Porta Pia è del 1870) comincia il processo inverso. E tutto questo non sollecita affatto né la fantasia né l'interesse dell'attuale Parlamento italiano. Signor Presidente, io che sono antiregionalista (anche perché ho vissuto da vicino l'esperienza siciliana) vorrei un confronto diretto con i regionalisti convinti per avere la dimostrazione che è possibile dopo cento anni ricominciare daccapo, ritornare indietro!

Sfugge al Parlamento la stessa concezione giuridico-amministrativa di concessione. È l'ente pubblico che riconosce un diritto. Noi fra non molto potremo trovarci dinanzi ad una babele di concessioni in Italia, considerate le competenze legislative delle regioni. Ora, in certe zone d'Italia vi sono situazioni che non sono state superate neppure dopo cento anni di unificazione politica e giuridica, per la necessità di rispettare diritti acquisiti nel corso di secoli. Nel meridione ci sono dei rapporti di enfiteusi che non possono essere risolti legislativamente perché, non potendosi applicare una legge del periodo borbonico del 1841, non scatta neanche il provvedimento del 1868. La legge in quei casi è inapplicabile sicché sono in piedi canoni che rimontano al tempo di Federico II.

Ma la riflessione sull'articolo 3 ci porta ad un'altra considerazione. Dove è la novità, onorevoli colleghi? Voi volete fare un ordinamento regionale originale, nel senso più largo

della parola, senza ripetere i vecchi errori. Se fosse stata effettivamente seguita questa impostazione noi avremmo forse potuto considerare sotto un altro punto di vista la nostra battaglia politica. Voi invece, colleghi della maggioranza, ci propinate cose fritte e rifritte nella storia d'Italia e riproducete, anche in termini finanziari, lo schema degli enti locali.

Questa sera cercherò quindi di fare delle semplici considerazioni su questo articolo 3, nella speranza che vi sia almeno qualcuno che voglia rivedere la sua posizione e riconsiderare sotto un diverso aspetto la materia delle concessioni regionali; perché, se l'articolo venisse approvato nell'attuale testo, si verrebbe a determinare uno sconvolgimento veramente serio e grave nella vita civile italiana.

Un altro rilievo devo a questo punto fare, onorevoli colleghi, e cioè che, da parte degli studiosi di queste materie e soprattutto degli esperti di scienza delle finanze, vi era la speranza che la finanza regionale nascesse su posizioni nuove. In realtà la maggioranza e il Governo (non sappiamo se quadripartito o monocolore o su quale altra maggioranza fondato) ebbero ad assicurare gli italiani che avrebbero affrontato il problema della riforma tributaria; ma questa avrebbe dovuto necessariamente precedere la legge finanziaria regionale.

Vi sbagliate, onorevoli colleghi della maggioranza, se pensate di poter mantenere anche per le regioni l'equivoco finanziario sul quale si reggono oggi i comuni e le province: nel giro di 10-15 anni al massimo si verificherà anche per le regioni la situazione che già si determina per i comuni e le province, in quanto si ripetono a livello della finanza regionale gli errori già commessi a proposito della finanza locale e che determinano la situazione di estrema pesantezza di questa ultima.

Non è questa la sede per esaminare se i comuni e le province siano in condizioni di poter vivere e quali siano le prospettive della loro gestione amministrativa; mi limiterò soltanto ad affermare che una riforma della finanza locale è necessaria. Non è più possibile, ad esempio, mantenere l'indebitamento dei comuni e delle province all'attuale livello di 8 mila miliardi. La questione non può essere risolta che attraverso un'operazione finanziaria attuata dallo Stato che porti ad una conversione dei mutui e ad un nuovo ammortamento per cinquant'anni ad un tasso di interesse dello 0,50 per cento annuo da ascrivere

sul bilancio dei comuni, mentre la differenza dovrebbe essere pagata dallo Stato. È questa una operazione che può essere fatta e che potrebbe costare oggi 300 o 400 miliardi all'anno, liberando per altro gli enti locali dai pesi che derivano dall'attuale indebitamento. Voi invece, colleghi della maggioranza, non tenete in alcuna considerazione questa realtà e volete ripetere a livello regionale gli errori commessi nel settore della finanza locale, creando così le premesse perché, come già rilevavo, nel giro di non molti anni anche le regioni si trovino in una situazione finanziaria insostenibile.

Quali sono le ragioni che inducono la maggioranza a seguire questa linea? È proprio necessario creare le regioni a qualunque costo? È davvero urgente la creazione dell'ordinamento regionale? Quali sono i motivi di ordine amministrativo e sociale che militano a favore dell'istituzione delle regioni?

In realtà uno solo è il motivo per il quale si creano questi nuovi enti. Voi, colleghi della maggioranza, non sapete come sistemare coloro che stazionano permanentemente nei corridoi dei vostri partiti e che a qualsiasi costo vogliono trovare un impiego. Se i miliardi che si intende spendere per le regioni fossero utilizzati per investimenti produttivi, potrebbero costituire una fonte di lavoro per almeno 6.000-7.000 operai, mentre, utilizzati per la creazione delle regioni, consentiranno di dare un posto a circa 4.500 persone, con un costo che aumenterà di anno in anno. Quindi, l'ordinamento regionale non è assolutamente prioritario né urgente né necessario. Avrei potuto in parte capire questa urgenza se almeno esso fosse stato posto in termini diversi, ossia davvero rivoluzionari per la vita nazionale. Ad esempio, è inutile attribuire la competenza urbanistica di cui all'articolo 117 alla regione quando esistono oggi città che non possono essere più costrette nel canale regionale (quello provinciale è già scavalcato). Credete forse di poter restringere, attraverso l'ordinamento regionale, quelle che si chiamano volgarmente « le megalopoli », come Roma, Milano, Napoli, la stessa Palermo, Torino, senza pensare a quello che nascerà tra Reggio Calabria e Messina, tra la Valle Padana e la Liguria? La città non esiste più nei termini antichi. Esistono ancora il vecchio comune e la vecchia provincia, ma la città ha già assunto proporzioni extra provinciali. La proporzione regionale non può essere basata sul criterio di 20-25 anni fa, o su una tradizione storica. Debbono essere fatte considerazioni di carattere nuovo, socio-economico e

geo-economico, che possano portare ad una espansione urbanistica di tipo diverso. Pensate forse di frantumare il sistema urbanistico italiano in venti legislazioni urbanistiche? Solo dei pazzi lo possono pensare. In altri Stati si ragiona diversamente.

Il discorso politico italiano deve essere condotto in termini nuovi. Voi ci state riportando al 1948, quando le preoccupazioni di parte comunista e socialista si facevano sentire a fini diversi, anche dal punto di vista legislativo. Voi non potete — basti l'esempio della Sicilia — creare nuovamente delle confusioni in Italia. Mi chiedo a volte come sia possibile pensare, specialmente nel settore urbanistico, ad una frantumazione della legislazione italiana che è contraria ad ogni logica.

Ho letto giorni fa su un quotidiano di Milano che si ritiene importante (e lo è, anche per la tiratura), di cui non cito il nome per non aumentarne l'importanza, un'inchiesta sulle regioni. Essa avanza l'ipotesi che la Lombardia venga attratta più dalla sfera europea che da quella italiana. Che scoperta! Lo Stato unitario si è fatto con enorme sacrificio; alcune regioni e alcune zone d'Italia si sono sacrificate ai fini di una ricchezza nazionale che era ritenuta essenziale. Che oggi il Piemonte, la Lombardia o la Liguria — non voglio fare il regionalista — vogliano utilizzare per conto proprio la ricchezza che hanno acquisito in questi cento anni di vita unitaria è molto comodo, ma non è giusto né corretto. Infatti, tutte le garanzie o i privilegi che sono stati concessi ad alcune zone dell'Italia del nord, come Torino — basti ricordare l'industria automobilistica — hanno determinato scompensi nel resto d'Italia.

Quando poi ricollegate la nozione di regione alle tradizioni e ai costumi delle popolazioni locali, io debbo contestare questo concetto. Oggi Torino non è una città piemontese: è una metropoli nazionale. Vorrei proprio sapere quanti torinesi di origine piemontese sono rimasti a Torino! Oggi non ha significato creare il Piemonte come regione avulsa dalla vita nazionale, quasi fosse degna di vivere soltanto in una comunità europea anziché in quella italiana. Questo discorso vale anche per la Lombardia, la cui popolazione non può essersi incrementata nel giro di pochi anni, tanto da passare da 4 milioni a 8 milioni di abitanti, se non attraverso un potenziale umano affluito nel suo territorio; la politica nazionale di cento anni ha consentito a Milano di diventare non la metropoli lombarda, ma la metropoli italiana. Se ragionassimo seguendo questo criterio, dovremmo tener conto del

fatto che in Sicilia ci sono anche ... colonie lombarde: quelle corrispondenti alle concessioni fatte da Federico II, al ritorno dalle crociate, in certe zone delle Madonie. A Enna c'è un castello chiamato « della Lombardia ». Tutta la fascia che va da Mistretta a San Fratello e a Enna dovrebbe esser considerata colonia lombarda, o addirittura piemontese: perché lì c'era la « zona francese » — si diceva in Sicilia — dove si parlava un dialetto diverso. (*Interruzione del deputato Mussa Ivaldi Vercelli*). Sì, onorevole collega, colonia piemontese. Se ella nega ciò, allora non conosce né la Sicilia né la storia del suo paese. Le dico che Biancalancia, piemontese, erà imparentato con Manfredi. Vada a leggere la storia del Piemonte. Una volta il processo migratorio era diverso. Né ella mi potrà parlare di « piemontesi » anche al tempo di Giulio Cesare. Questo è fuori della storia.

Questo regionalismo è assurdo, perché la vita nazionale è quella che è. Oggi non è possibile pensare, dopo cento anni, a una ricostituzione di cinte daziarie chiuse, quasi che le ricchezze di alcune regioni dovessero alimentare soltanto se stesse, restando la circolazione tra le regioni ricche e quelle povere ridotta al minimo: chi è ricco è ricco, e chi è povero resti povero. Questo non è possibile. Voi sbagliate, così come hanno sbagliato i siciliani nel 1947 quando hanno chiesto l'autonomia e la regione; così come hanno sbagliato i sardi, i friulani, i valdostani, i trentini, se non quelli dell'Alto Adige. Hanno sbagliato tutti, perché io ritengo che la civiltà sia circolazione di cervelli e di energie. Le popolazioni non sono nate nel posto dove oggi risiedono. Se dovessimo ogni volta risalire a quelli che erano i primi abitanti, prima che sopravvenissero altri popoli conquistatori, la storia si dovrebbe riscrivere con tutt'altri criteri: gli algerini non avrebbero avuto alcun diritto di fare la rivolta contro i francesi, perché in fondo gli arabi, riversatisi nell'Africa settentrionale dopo i romani, hanno preso il posto di altre popolazioni. Se seguissimo questo criterio, neanche gli americani sarebbero padroni in America, perché l'America spetterebbe agli indiani !

Oggi si tratta di non portare l'Italia al disfacimento. Il criterio che ha ispirato le regioni nel 1945-47 è stato travolto, perché quegli enti non devono più essere all'esclusivo servizio delle popolazioni locali, ma hanno altri fini. Non è questione di tradizione, di costume, di mentalità, di conservazione o addirittura di museo delle lingue e dei dialetti locali.

Nasce oggi una nuova esigenza, l'esigenza del decentramento amministrativo.

Tutto questo, onorevoli colleghi, può essere considerato sotto l'aspetto dell'articolo 5 della Costituzione: possiamo fare delle regioni, ma ispirate al criterio del decentramento amministrativo. Questo è ciò che il popolo italiano aspetta: una distribuzione più equa del potere amministrativo dello Stato, tale che esso possa essere esercitato a livello popolare e in modo più moderno. Ma, per fare questo, bisogna avere il coraggio di rompere con il passato remoto. Voi invece fate le regioni così come si sarebbero potute fare nel 1861, non introducete alcuna novità. Fate prima la riforma tributaria, e poi potrete far nascere le regioni ! Date al paese un quadro di programmazione economica e industriale, e poi farete le regioni ! Ma che significano queste regioni che voi volete fare, riesumando le vecchie concessioni regionali soppresse dal progetto Bastogi del 1861 e demolite dal processo di unificazione delle concessioni governative del 1868 ? Voi siete vecchi, stravecchi, onorevoli colleghi, perché volete ricreare feudi in forma sia pure moderna, ma ormai superati !

Onorevoli colleghi, il testo stesso dell'articolo 3 è incredibile. Infatti non si riesce a capire come le tasse sulle concessioni regionali possano essere applicate « agli atti e ai provvedimenti adottati dalle Regioni nell'esercizio delle loro funzioni e corrispondenti a quelli già di competenza dello Stato assoggettati alle tasse sulle concessioni governative ai sensi delle vigenti disposizioni ». E continua l'articolo 3: « Esse sono disciplinate, per quanto non disposto dalla presente legge, dalle norme dello Stato che regolano le tasse sulle concessioni governative ». Ma come può essere fatto questo ? Attraverso una serie di atti legislativi o attraverso norme di attuazione. Questo quadro voi ce lo fornite ? Questo quadro ce lo avete offerto ? Vi siete imposti di darlo, nell'atto stesso in cui varate questa legge ? No, non lo fate. E allora vorrei sapere come potete conciliare queste norme di legge con il dettato costituzionale, secondo cui le leggi della Repubblica possono demandare alla regione il potere di emanare norme per la loro attuazione, dato che voi non considerate le norme di attuazione in questo progetto di legge.

Sono interrogativi a cui voi non potete facilmente rispondere, onorevoli colleghi, anche perché il problema politico è prevalente e voi vi trovate dinanzi a difficoltà evidenti. Nelle concessioni regionali voi dovevate essere molto più precisi. Infatti, quando voi legate le concessioni regionali all'articolo 117 della Costi-

tuzione, non si può non far presente, ad esempio, che tra le materie elencate dall'articolo 117 rientra l'ordinamento degli uffici e degli enti amministrativi dipendenti dalla regione. Dato che questa è competenza legislativa primaria della regione, in queste concessioni regionali voi considerate anche tutte le concessioni governative che ineriscono agli atti pubblici? Nel miliardo indicato all'allegato A alla relazione ministeriale al disegno di legge, relativo alla tassa sulle concessioni regionali, è previsto anche tutto ciò che attiene alle concessioni governative di cui al primo punto dell'articolo 117? Quando si parla di circoscrizioni comunali, intendete far riferimento ad un potere legislativo che possa operare la trasformazione anche del concetto di territorio comunale? Quando si parla di fiere e mercati, non vi viene il sospetto che, attraverso le concessioni governative, si possano creare situazioni anormali e diverse tra una regione e l'altra, ad esempio tra l'Umbria e le Marche, la Basilicata e l'Abruzzo o la Campania? Pensate veramente che, attraverso queste concessioni regionali, per tutte le voci dell'articolo 117, voi potrete tranquillamente non solo garantire il gettito della finanza regionale, ma anche evitare uno sconvolgimento dello stesso equilibrio in questa materia, che una legge nazionale, comunque un ordinamento nazionale, ha garantito fino a questo momento.

Nell'articolo 117 si parla, tra l'altro, di turismo e di industria alberghiera, di tranvie e linee automobilistiche di interesse regionale. Ebbene, come possono queste materie essere contenute in un quadro regionale, quando si tratti di una regione piccola, che si esaurisce in due sole province? Logicamente l'interesse si allarga anche ad altre regioni. Come potete rispettare il dispositivo del primo comma dell'articolo 117, che recita: « La regione emana per le seguenti materie norme legislative nei limiti dei principi fondamentali stabiliti dalle leggi dello Stato, sempreché le norme stesse non siano in contrasto con l'interesse nazionale e con quello di altre regioni »? E come viene stabilito questo rapporto tra una regione e l'altra? Come può intervenire lo Stato? Quali sono gli strumenti che lo Stato utilizzerà per intervenire?

Onorevoli colleghi, vorrei ricordare a me stesso che nell'articolo 117, fra le altre, sono elencate le seguenti materie: viabilità, navigazione e porti lacuali, acque minerali e termali, cave e torbiere, caccia, pesca nelle acque interne, agricoltura e foreste, artigianato. In questo campo, l'attribuzione di una concessione, e quindi il determinarsi di un rap-

porto tra pubblica amministrazione e privati ai fini dell'attribuzione di un diritto, può creare situazioni che nel tempo possono determinare un rapporto diverso tra regione e regione, tra zona e zona. Quindi, voi volete frantumare non soltanto l'unità legislativa dello Stato, ma anche quella amministrativa, creando situazioni anormali e straordinarie.

Onorevoli colleghi, noi non abbiamo capito, anche perché non vi è una spiegazione nell'annessa tabella che ho citato, quello che voglia dire l'altro comma dell'articolo 3: « Nella prima applicazione le Regioni determinano l'ammontare della tassa in misura non superiore al 120 per cento e non inferiore all'80 per cento delle corrispondenti tasse erariali. Successive maggiorazioni possono essere disposte ad intervalli non inferiori al quinquennio, nel limite del 20 per cento delle tasse regionali vigenti nel periodo precedente ». Questo significa un aumento indiscriminato: quale sarà la regione che non porterà l'ammontare della tassa al 120 per cento? In base a quale criterio si dovrà fissare l'80 o il 120 per cento? Sarà il consiglio regionale in grado di valutare tecnicamente la misura da stabilire, o dovrà farlo la giunta, quella giunta che si formerà stentatamente tra manovre politiche? In questo modo noi senza dubbio apportiamo un aumento indiscriminato per quanto riguarda questa voce, diamo il via ad un incremento della pressione fiscale a danno del contribuente.

Noi non riusciamo a capire questo criterio di un massimo e di un minimo. Potremmo capire una legge-quadro della finanza regionale impostata in maniera diversa: voi, infatti, potevate dire: le concessioni regionali sono di competenza della regione, la regione ne stabilisce l'ammontare, l'eventuale esonero, le esenzioni. Perché lo Stato dovrebbe ingerirsi in tutto questo, quando ad un certo punto non controllerà più la situazione? È chiaro, ad esempio, che vi sono regioni in cui hanno una prevalenza le attività turistiche, l'industria alberghiera; così, per quanto riguarda la caccia, i criteri cambiano da regione a regione: in Toscana, in Umbria la caccia è altra cosa che in Basilicata. Si potrebbe capire, quindi, che si lasciasse alle regioni la discrezionalità; ma la discrezionalità concessa alle regioni deve informarsi ad un concetto parallelo al concetto di autonomia locale proprio dei comuni e delle province.

Se volete fare questo, fatelo, arrivate alla discrezionalità massima, ma in modo da non creare del contenzioso, dei conflitti di competenza. Non sappiamo, infatti, con quali criteri

potrà procedere la Corte costituzionale. Signori miei, in materia di concessioni certo gli avvocati sono molto più bravi di me; però credo che su questa materia vi sia un tale contenzioso, fra Cassazione e Consiglio di Stato, da formare intere biblioteche. Non parliamo poi delle acque: basta pensare ad una concessione qualsiasi, ad esempio di un lido, di una spiaggia di mare. Voi con questa impostazione state appunto creando i presupposti di un contenzioso fra regioni e Stato e fra regioni e regioni; senza dire che in questo ultimo campo non abbiamo precedenti, perché fino a questo momento non esistono due regioni limitrofe: la Sicilia e la Sardegna sono circondate dal mare, la Valle d'Aosta è isolata perché il Piemonte non è ancora regione, l'Alto Adige non confina con il Friuli-Venezia Giulia. Quindi è solo ora per la prima volta che nasceranno regioni tra loro confinanti. Come sarà possibile, ad esempio, risolvere il problema della navigazione fluviale, problema che è stato posto anche di recente? O quello dei porti lacuali, in quei laghi prealpini spartiti tra più regioni? Si potrà risolvere attraverso un gran concilio di regioni? Oppure attraverso l'intervento di un ministro come il nostro attuale del lavoro e della previdenza sociale?

Effettivamente, onorevoli colleghi, su tutte queste questioni bisognava un po' discutere. Ecco perché giustamente i costituenti, dopo lo sforzo di elaborazione di 116 articoli, preoccupati hanno stabilito all'articolo 117 che « le leggi della Repubblica possono demandare alla regione il potere di emanare norme per la loro attuazione ». « Possono », però nessuna legge dello Stato ancora demanda alle regioni il potere di emanare norme di attuazione.

Onorevole colleghi, è detto all'articolo 119 della Costituzione che « le regioni hanno autonomia finanziaria nelle forme e nei limiti stabiliti da leggi della Repubblica, che la coordinano con la finanza dello Stato, delle province e dei comuni ». Ora noi non abbiamo in questa finanza regionale lo sforzo di coordinamento tra finanza comunale, provinciale e regionale, oltre che nazionale. Quindi in materia di concessioni — queste di cui all'articolo 3 — queste carenze verranno tutte fuori.

Il successivo terzo comma dell'articolo 3 recita: « L'atto amministrativo regionale, per il quale sia stata pagata la relativa tassa di concessione regionale, non è soggetto ad analoga tassa stabilita da altre regioni, anche se l'atto medesimo spieghi i suoi effetti al di fuori del territorio della regione ». A questo

punto veramente, onorevoli colleghi, sarebbe opportuno tenere un consiglio di avvocati per districarsi nella matassa delle tesi che possono essere sostenute. Per stabilire che, quando l'atto amministrativo non sia stato emanato e una tassa sia stata pagata, quest'ultima deve essere rimborsata, c'è voluta una decisione del Consiglio di Stato. Figuriamoci che cosa accadrà, sempre nei riguardi di questa materia, quando nelle regioni sorgeranno i numerosi e inevitabili problemi a tale materia connessi. Noi sappiamo che in Italia questi problemi diventano così gravi da far parlare di « polverizzazione dello Stato ». Onorevoli colleghi, alcuni anni fa, nel 1961, in occasione della costituzione della regione Friuli-Venezia Giulia, ci siamo permessi di far presente il pericolo che si andasse verso una forma di polverizzazione dello Stato, proprio perché ci si avviava al particolarismo. Noi qui stiamo costringendo gli italiani a fare mente locale sulla contrada, sul paese. Già per fatti che interessano singole città, come ad esempio il palio di Siena, nascono delle rivalità. Figuriamoci che cosa accadrà allorquando cominceranno ad esser toccati gli interessi concreti delle varie regioni, o addirittura delle varie contrade (perché in alcune zone siamo proprio alla contrada). Come potranno essere risolti tutti gli inevitabili problemi che da certe situazioni nasceranno? E che accadrà quando sorgeranno problemi tra una provincia dell'Umbria e una delle Marche — porto questo esempio perché queste sono due regioni vicine e piccole — per esempio nell'ipotesi di un proprietario di poderi che insistano sull'una e sull'altra provincia, il quale dovrà tener conto delle esigenze dell'una e dell'altra regione, che possono legiferare in maniera diversa per le voci di cui all'articolo 117? Se già si hanno delle noie quando si tratta delle tasse comunali, figuriamoci quello che accadrà se a questo problema aggiungiamo la dimensione regionale.

Fino a quando si è parlato di finanza provinciale, ci siamo capiti: perché la finanza provinciale è impostata in una certa maniera. Ma se si riproducono a livello regionale i difetti della finanza locale, onorevoli colleghi, si fa la legge più vecchia, più assurda e sotto certi punti di vista più incivile che mai si possa dare agli italiani. Perché non è vero che, soddisfacendo agli articoli 114, 115, 116, 117, 118, 119, eccetera, della Costituzione, si soddisfa anche alle esigenze affermate, ad esempio, dall'articolo 16 per quanto riguarda il diritto del cittadino alla libera circolazione nel territorio nazionale. Infatti è chiaro che si formeranno delle circoscrizioni finanziarie di-

verse, che si ricreeranno le cinte daziarie, che si tenderà a creare delle economie a carattere chiuso. È chiaro inoltre che ad un certo punto, nel quadro di una distrutta — sostanzialmente distrutta — o allentata unità italiana, ci saranno regioni che avranno interesse ad allacciare rapporti diretti, per esempio, con l'Europa centrale, con un'altra nazione. Infatti non si vede perché alcune regioni del meridione debbano perdere tempo con Torino, con Milano, con Genova, quando possono scavalcarle ed arrivare a mettersi in contatto con Amburgo o con un'altra città del centro dell'Europa. Questo è il pericolo. Ed ecco, reciprocamente, la tesi sollevata da quel famoso quotidiano secondo il quale la Lombardia può essere attratta, come *Ruhr* italiana, dall'Europa anziché dal resto d'Italia. Il guaio è tutto qui! Questo si è verificato altre volte nella storia d'Italia, con sacrificio delle possibilità del Mezzogiorno e, indirettamente, con danno anche della valle padana: perché la valle padana si illude di potersi collocare nel quadro europeo anziché italiano, ma sostanzialmente non sarebbe che il grande meridione dell'Europa.

Ecco il pericolo. L'unità dello Stato è una garanzia anche per le regioni settentrionali, purché non siano riguardate in stretto collegamento con le vicende di determinate popolazioni che costituiscono un fatto ormai superato e attualmente non più ripetibile o comunque significativo; ma, evidentemente, se c'è questa spinta centrifuga verso l'Europa, o essa investe tutta Italia attraverso una struttura che possa soddisfare gli interessi dell'intero territorio nazionale o rinasce sotto altri aspetti il grande problema del meridione che, non affrontato da uno Stato unitario italiano, potrebbe essere affrontato sul piano europeo, ma su basi ben diverse.

Già altre volte il meridione è crollato, quando è apparso come il confine dell'impero spagnolo. Quando l'Italia era veramente al centro del Mediterraneo in senso politico ed economico e con Venezia, con Genova e altri centri partecipava attivamente agli intensi traffici che si svolgevano in questo mare, il meridione era una zona vitale per l'Italia; mentre quando lo si è mortificato per farne il confine di un impero, come il confine dell'impero spagnolo, ecco che è presto diventato una zona morta.

A voi la decisione, onorevoli colleghi. La mia coscienza di deputato e di cittadino italiano mi impone di avvertirvi che il regionalismo distruggerà l'Italia, ma soprattutto quelle zone che maggiormente hanno bisogno dell'apporto, della circolazione della ricchez-

za di tutto il paese. In Italia c'è ricchezza: ma se questa ricchezza vorrà indirizzarsi verso il centro dell'Europa ne seguiranno amare disillusioni, perché vi sono in Europa altre zone ben più ricche che non temono il confronto con la valle padana. Quest'ultima può vivere e vivrà nel tempo solo se capisce l'importanza del mezzogiorno d'Italia.

Ora, tutto questo lo dico, signor Presidente, non perché io vivo nel meridione e sono un meridionale. Tutti sappiamo del resto quanti meridionali vivono al nord. Lo dico perché è nelle cose, come è dimostrato dalla storia economico-politica dell'Europa. Nel contesto europeo l'unità dello Stato italiano è necessaria, costituendo un importante fattore di equilibrio. La Germania, la stessa Francia come a suo tempo l'impero austriaco, trovano nella realtà di un'Italia unita un valido contrappeso. Se questa unità si dissolve, si avrà inevitabilmente la prevalenza degli altri popoli, soprattutto della Germania e della Francia. A chi interessa questa frantumazione dell'Italia? A chi interessa questa involuzione del processo storico del nostro paese? Il fatto che, dopo cento anni esatti torniamo alle concessioni del tipo di queste praticate dai vecchi piccoli Stati, è veramente mortificante per tutti noi.

Ora, signor Presidente, io avrei potuto e potrei anche fare una lunga serie di considerazioni sulle concessioni di cui all'articolo 3.

RAUCCI. Perché parla tanto? (*Commenti a destra*).

NICOSIA. Non parlo per fare dell'ostruzionismo: potrei chiudere subito il mio discorso. Desideravo solo esprimere il mio pensiero in questa materia che ritengo molto importante. Io mi picco di studiare anche alcune vecchie concessioni che, ripeto, sopravvivono ancora nelle vecchie comunità siciliane. In Sicilia ci sono 380 comuni, ossia 380 mondi diversi, ognuno dei quali con i propri usi e costumi, talora addirittura con un proprio dialetto: questa esasperata differenziazione tra una zona e un'altra della Sicilia continua ancor oggi ad aggravarsi. Da ciò, onorevole Raucci, traggo la convinzione che l'esperienza regionalistica ha provocato una involuzione anziché un processo di evoluzione, un miglioramento della situazione. Difatti ella vede che i siciliani emigrano verso il nord, come un tempo andavano verso l'Africa e la Tunisia... (*Interruzioni dei deputati Raucci e De Marzio*).

Onorevole Raucci, i meridionali non sono andati in Tunisia per un disegno imperiali-

stico; infatti vi emigravano fin dal 1880 o 1890, anche prima della stessa politica di Crispi. Comunque, questa tendenza a trovare una realtà unitaria forse i siciliani l'hanno sentita perché credevano e credono in qualcosa di più vasto e di più importante, che in Italia, come Stato unitario, hanno trovato solo in alcune zone e non in tutto il paese. Oggi voi, ricreando le posizioni regionalistiche, riportate ad un processo di involuzione tutto il territorio nazionale.

Io ho voluto, signor Presidente, parlare su questo articolo per esprimere il mio pensiero di cittadino italiano (non di cittadino regionale!) e di deputato. Ritengo che la coscienza degli italiani e, o presto o tardi, anche la coscienza dei deputati e degli uomini politici, rivedranno le posizioni di oggi. Io non ritengo che saranno facilmente realizzabili le regioni, perché le elezioni non bastano a dar vita alle regioni. Se volete costituire i consigli regionali, li costituirete; ma per passare dalle elezioni regionali all'effettiva attuazione dell'ordinamento regionale sarà necessario molto tempo e soprattutto un pilotaggio politico dal centro. Si tratta di un fatto politico, onorevoli colleghi. Noi crediamo che soltanto un Governo politicamente forte possa realmente trasformare l'ordinamento amministrativo italiano. Se questo pilotaggio dal centro non esiste, andiamo incontro al caos e alla babele, non soltanto amministrativa, ma politica con la conseguente fine dei residui di unità che ancor oggi si esprimono nel nostro Parlamento; perché anche nel nostro Parlamento, a volte, è da dubitare che vi siano un linguaggio comune, la possibilità di un discorso e di un dialogo. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

ARMANI, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 20 gennaio 1970, alle 9,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Provvedimenti finanziari per l'attuazione delle Regioni a statuto ordinario (1807);

e della proposta di legge:

INGRAO ed altri: Finanza delle regioni a statuto ordinario (*Urgenza*) (1342);

— *Relatori*: Tarabini, *per la maggioranza*; Delfino, *di minoranza*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione del fondo di solidarietà nazionale (1661);

e delle proposte di legge:

BONOMI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale (59);

SERENI ed altri: Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche in agricoltura (113);

ROMITA ed altri: Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità atmosferiche (421);

MONTANTI ed altri: Istituzione di un fondo di solidarietà nazionale contro le avversità atmosferiche (446);

— *Relatore*: De Leonardis.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e alla imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivanti da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (505);

ABELLI ed altri: Modifiche alle disposizioni relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile (162);

ROBERTI ed altri: Regolamentazione della tassa dei redditi di lavoro per l'imposta complementare (358);

— *Relatore*: De Ponti.

La seduta termina alle 21,35.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. ANTONIO MACCANICO

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

QUILLERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza dei frequenti cambiamenti di insegnanti che avvengono nella scuola media di Lumezzane (Brescia) e se non ritenga necessario limitare al massimo questi spostamenti che certamente nuocciono alla formazione degli alunni, sospendendo le nomine in corso. (4-10121)

FERIOLI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga equo disporre l'ammissione ai corsi dell'ISEF di Bologna per tutti coloro che hanno sostenuto tali esami e siano stati dichiarati idonei per aver superato le prove prescritte.

L'interrogante fa presente infatti che il bando per l'ammissione all'ISEF di Bologna per l'anno accademico 1969-70 prevedeva 84 posti di cui 56 per maschi e 28 per femmine, ma tale limite è stato praticamente abolito con l'ammissione di ulteriori 30 posti soprannumerari rispetto ai posti fissati dal bando, con provvedimenti del Ministero stesso, così da rendere equo per tutti coloro che siano dichiarati idonei senza rientrare nella graduatoria degli ammessi, la possibilità di frequentare i corsi ISEF. (4-10122)

MALAGODI E CAPUA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, pur essendo l'argomento della scelta della sede dell'università in Calabria all'ordine del giorno dei suoi lavori dal giorno 8 dicembre 1969, il CIPE non abbia proceduto all'esame del problema né abbia quindi espresso il proprio parere al riguardo a norma dell'articolo 5 della legge 12 marzo 1968, n. 442. In relazione a tale fatto gli interroganti chiedono di sapere se rispondono al vero le notizie riportate con ampio risalto dagli organi di stampa secondo cui il CIPE abbia sopprasseduto a seguito di forti pressioni esercitate da forze politiche e dettate soprattutto da preoccupazioni elettorali.

Gli interroganti chiedono infine di sapere se il Ministro, alla luce di quanto sopra esposto, non ritenga di intervenire con la massima

sollecitudine affinché sia riconvocato urgentemente il CIPE per esprimere il suo parere sulla scelta della sede dell'università in Calabria e affinché sia finalmente data risposta, a distanza di ben due anni dall'approvazione della legge, alle attese di tutta la popolazione calabrese che vede giustamente nella realizzazione dell'università un notevole mezzo di elevazione culturale. (4-10123)

COVELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Governo non ha ancora dato attuazione alla legge sull'istituzione di una università in Calabria, malgrado l'obbligo stabilito dall'articolo 5 della legge stessa (12 marzo 1968, n. 442), nel quale è fissato il termine di novanta giorni per la scelta della sede venendo così meno alla attesa di quelle popolazioni, giustamente indignate per l'inspiegabile ritardo.

Sono passati ormai oltre venti mesi, e mentre si attendeva una risoluzione decisiva, proprio in questi giorni il CIPE ha rinviato *sine die* ogni decisione circa la localizzazione dell'università calabrese; e sembra che tutto ciò vada messo in relazione alla opportunità di non risolvere lo spinoso problema alla vigilia delle prossime elezioni previste per la primavera.

Unanimi sono le proteste per il nuovo rinvio che ha profondamente deluso le tre province calabresi.

L'interrogante chiede quali siano gli intendimenti del Governo per un intervento decisivo onde risolvere i comprensibili contrasti fra le tre città capoluogo che si contendono la sede e dare finalmente alla Calabria la tanto attesa università degli studi. (4-10124)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga di prendere in positiva considerazione per il futuro la richiesta di aumentare il contributo ordinario annuale statale in favore dell'università italiana per stranieri di Perugia, attesa la misura dei saltuari contributi straordinari del tutto insufficienti alle reali esigenze di quell'ateneo in continuo sviluppo con necessità particolari che differiscono molto, spesso sostanzialmente da quelle delle altre università statali e che ogni anno si presenta come una delle scuole più attente e preparate, scientificamente, didatticamente e culturalmente.

nel mondo d'oggi così esigente nel chiedere in chi si rivolga alla conoscenza di una civiltà, ed in particolare di quella italiana, tanta parte precisa e verifica dell'oggetto di studio.

(4-10125)

MAZZOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere: se è a conoscenza del grave provvedimento disciplinare adottato dal collegio dei professori del liceo scientifico Cannizzaro di Palermo nei confronti di sei alunni ritenuti responsabili della redazione di un giornaleto ciclostilato, nel quale il suddetto collegio avrebbe ravvisato presunte « offese al decoro degli insegnanti, al sentimento religioso degli alunni, al prestigio della scuola e del preside »; se non ritiene che:

a) tale provvedimento debba essere considerato gravemente lesivo delle libertà di parola e di pensiero garantite dalla Costituzione repubblicana;

b) la punizione di sei alunni, sui duecento che si sono dichiarati corresponsabili della redazione del giornaleto in questione, sia da considerarsi un grave atto di rappresaglia e un chiaro tentativo di decapitazione del movimento.

Quali urgenti provvedimenti intende adottare per annullare la grave punizione e garantire agli studenti del Cannizzaro la libera espressione del loro pensiero e il libero esercizio dei diritti costituzionali nonché per l'accoglimento delle rivendicazioni avanzate dagli studenti e che stanno a base della lotta intrapresa dagli studenti stessi.

(4-10126)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quante sono e come sono distribuite le biblioteche pubbliche e scolastiche ed i centri di lettura esistenti rispettivamente nelle province di Perugia, Terni e Rieti distinti nei centri urbani, zone agricole, sui posti di lavoro, eccetera;

per conoscere altresì come sia diffusa la lettura nelle tre province e le spese *pro capite* per opere letterarie e di cultura varia, di fronte alle spese sopportate dalle popolazioni umbre e sabine per il cinema, per gli abbonamenti alla Radio-televisione, per i balli ed altri divertimenti popolari e voluttuari;

per conoscere quali iniziative intenda assumere per rendere nella pratica più operanti le biblioteche esistenti e più accessibili alla popolazione di ogni età e condizione sociale.

(4-10127)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai il professor Battaglini Umbro, noto scultore che opera a livello nazionale, il quale, dopo avere insegnato per sei anni, con rendimento altamente meritorio e con innovazioni didattiche moderne e positive, presso l'istituto statale di arte di Terni, in disegno professionale metalli, sia stato quest'anno privato dell'abituale cattedra ed escluso da ogni insegnamento, comprese perfino le ore di eccedenza esistenti per il corso di perfezionamento, pur avendone diritto anche in virtù delle ultime disposizioni normative;

per sapere se l'esclusione del professor Battaglini sia ricollegabile al fatto di aver firmato unitamente ad altri insegnanti, un esposto diretto al Ministero della pubblica istruzione tramite le associazioni sindacali di categoria avverso il direttore di quell'istituto denunziando reiterate, molteplici violazioni ed arbitri da costui commessi nell'esercizio delle sue funzioni, per accertare i quali è stata disposta una ispezione ministeriale di cui ancora si ignora l'esito;

per sapere, anche in accoglimento del ricorso inoltrato dal professor Battaglini, quali disposizioni intenda impartire perché al medesimo sia resa giustizia.

(4-10128)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere come mai non si riesce a conoscere, anche evadendo interrogazioni parlamentari precedentemente inoltrate, l'esito della ispezione disposta dal Ministero della pubblica istruzione a seguito di un esposto inoltrato ad iniziativa di insegnanti e personale amministrativo in numero di ben diciassette firme, sull'operato del Direttore dell'istituto statale d'arte di Terni, professor Aurelio De Felice, accusato di appropriazione indebita aggravata, malversazione, corruzione, favoritismi e compiacenze particolari attuati nell'esercizio delle sue funzioni;

per sapere se risponde al vero che il direttore medesimo è stato sottoposto a procedimento disciplinare e come mai non sia stato ancora sospeso dalle sue funzioni con provvedimento d'urgenza, tenuto conto del clima di tensione instauratosi a seguito del rientro dall'estero, ove era recentemente comandato, di esso professor De Felice, il quale starebbe mettendo in atto una serie di vendette personali ai danni dei firmatari dell'esposto, ed avrebbe preso iniziative contrarie agli interessi della stessa scuola col fine

di limitarne le iscrizioni e, quindi, ridurre le ore di insegnamento, onde colpire gli stessi insegnanti, mentre favorirebbe quei pochi insegnanti che ne affiancano l'operato;

per sapere come possa giustificarsi che gli alunni siano in sciopero permanente da oltre un mese, che insegnanti inoltrino denunce e note di biasimo ed affiggano pubblicamente manifesti contro il proprio direttore, come pure che l'anzidetta scuola, una volta altamente qualificata ed in pieno sviluppo, si sia ridotta ad uno stato di generale disfunzione ed abbia attualmente un numero di alunni di circa la metà di quello che la stessa vantava solo due anni or sono e che, infine, si siano svolti fatti di tale gravità e portata da costringere lo stesso presidente del consiglio di amministrazione a rassegnare le dimissioni, il tutto in un clima di reciproca sfiducia, sospetto e aperta ostilità, che ormai si protrae da anni, senza che l'autorità scolastica sappia accertare come effettivamente stiano le cose, e restituire all'Istituto statale d'arte di Terni, con la fiducia negli insegnanti e negli alunni, quella funzionalità e quella redditività didattica che in passato l'aveva sempre caratterizzata.

(4-10129)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se sia vero che il Consiglio di amministrazione dell'ANAS ha approvato il progetto di massima per l'ammodernamento della strada statale 3 Flaminia da Pontecentesimo di Foligno ad Osteria del Gatto e, in caso positivo, per conoscere l'ammontare della spesa prevista, se il progetto prevedeva la costruzione di una superstrada a quattro corsie, quali sono i tempi di attuazione del progetto e se lo stesso potrà essere realizzato solo tenendo conto delle disponibilità ordinarie del bilancio;

per sapere in ogni caso se non ritenga necessario, prima di conferire gli incarichi per la redazione di progetti esecutivi dell'opera, di portare il progetto di massima a conoscenza degli enti interessati, specialmente per dare atto delle scelte decise in ordine alle varianti dei centri urbani dei vari comuni esistenti lungo l'attuale antico tracciato e — quindi — per dare atto di come siano stati tenuti in conto le polemiche ed i contrastanti interessi via via manifestatisi sull'importante problema alla cui efficiente e sollecita soluzione sono legate le concrete possibilità di sviluppo economico e sociale di tutta la valle del Topino;

per sapere se non ritenga di intervenire perché l'ANAS si disponga a redigere il progetto di massima anche per il tratto della strada statale Flaminia da Osteria del Gatto fino a Fossombrone ed a Fano. (4-10130)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali ostacoli siano sopraggiunti per impedire il completamento della « strada Franciscana » che collega Assisi a Nocera Umbra lungo i centri di Pian della Pieve, Satriano, Villa Postignano, Stazione di Nocera Umbra, specificatamente nel tratto interessante il territorio del comune di Assisi, rendendo inutili le spese ad oggi incontrate per creare infrastrutture onerosissime del tutto inutilizzate;

per conoscere a quanto ammontino i finanziamenti già stanziati e quelli ancora da stanziare e, altresì,

per conoscere quali provvedimenti in tenda prendere per dotare la montagna assisana di questo importante collegamento necessario per il suo sviluppo economico e turistico. (4-10131)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se corrisponde al vero:

che l'amministrazione provinciale di Terni, composta dai rappresentanti dei partiti comunista, socialista e socialproletario, ebbe ad acquistare la villa Franchetti di Piediluco per la somma di lire 75 milioni con lo scopo di adibirla a sede di rappresentanza della provincia;

che la stessa è stata trasformata e destinata a parco pubblico, modificando l'immobile, parte del quale è stato adibito ad albergo, bar e ristorante con spese ingenti di molti milioni di lire;

che tale ultima parte è stata ceduta in godimento, per scopi commerciali e per tutta la decorsa stagione estiva ad una « cooperativa turistica » costituita recentemente *ad hoc* composta da persone senza nessuna esperienza specifica nel settore e tutte di chiari orientamenti socialcomunisti, con l'affitto simbolico di lire 10.000 al mese e con l'ulteriore onere di lire 60.000 al mese per rimborso spese di energia elettrica, forza motrice ed acqua, necessitanti in quantità considerevolissima (oltre ad una cauzione di lire 50.000 in ordine alla quale non sono state nemmeno precisate le modalità di versamento). (4-10132)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se ha preso atto della insoddisfazione manifestata dagli insegnanti di educazione fisica nella scuola italiana, non solo per la mancata rivalutazione dell'attività sportiva nella scuola, ma anche per il trattamento di sfavore praticato nei confronti degli insegnanti che si dedicano all'attività dei gruppi sportivi in via di progressivo ampliamento al punto da sottoporre i direttori tecnici ed i collaboratori ad un sempre maggiore impegno professionale, mentre la loro retribuzione è notevolmente diminuita e quindi giudicata irrisoria, inadeguata ed offensiva della dignità della categoria;

per conoscere quali provvedimenti intende prendere affinché le ore dedicate all'attività dei gruppi sportivi, di cui non può misconoscersi il valore essenzialmente educativo ai fini dello sviluppo integrale dei giovani nel contesto formativo della scuola, siano considerate soprannumerarie, applicando per esse integralmente la legge 1° novembre 1962, n. 1617. (4-10133)

MENICACCI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se corrisponde al vero che il « piano paesistico intercomunale del Terminillo » interessante i comuni di Rieti, Antrodoto, Micigliano, Leonessa e Cantalico, redatto dall'architetto Benevolo su incarico dell'ente provinciale del turismo di Rieti, di concerto con la sovrintendenza ai monumenti del Lazio, che ha fatto propria l'iniziativa, è stato trasmesso ai comuni interessati per la pubblicazione ed i relativi adempimenti di legge e che tutti gli anzidetti comuni hanno provveduto a pubblicarlo da oltre un anno, fatta eccezione di quello di Rieti, che adombra la giustificazione di una mancata collaborazione in fase di redazione da parte degli stessi organi comunali, mentre, al contrario, prima della stesura del piano ci sono state molte riunioni con partecipazione di assessori comunali compreso quello ai lavori pubblici e quello del turismo e sport, che, ovviamente, non collaborarono a titolo meramente personale;

per sapere se, in difetto delle formalità anzidette in ordine al nuovo « piano intercomunale » il Terminillo deve ritenersi regolato a tutt'oggi dal « piano paesistico » del 1960 redatto a cura della sovrintendenza, limitato dal quarto tornante fino a Campo Forogna, consentendosi così soltanto bassi indici di fabbricabilità, mentre il nuovo « piano

paesistico intercomunale » che prevede una meno estesa area da destinarsi all'edilizia prevede un maggiore indice di fabbricabilità e altresì, per sapere come può consentirsi in ogni caso che si deroghi al « piano paesistico » del 1960 in sede di rilascio delle licenze a terzi;

per sapere quali iniziative intende prendere perché con la pubblicazione del nuovo « piano intercomunale » e con la definitiva approvazione del « piano regolatore generale » di Rieti, ancora non entrato in vigore, sia data certezza normativa a quel settore edilizio al quale tutta Rieti affida le sue concrete possibilità di sviluppo economico e sociale. (4-10134)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale esito abbia avuto la domanda inoltrata sin dal 6 febbraio 1968 al Ministero della pubblica istruzione per la richiesta di un contributo da destinare per l'acquisto di un autobus da adibire al trasporto degli alunni della scuola dell'obbligo delle frazioni del comune di Trevi da parte del locale patronato scolastico e, in ogni caso, se non ritenga di esaudire tale richiesta con sollecitudine. (4-10135)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quale sia l'orientamento del Ministero perché, in attesa della riforma universitaria, si addivenga ad un nuovo sistema rappresentativo degli studenti universitari che concili l'esigenza di avere una istituzione stabile, ma agile e dinamica e la volontà di partecipazione continua, che gli universitari sentono e dimostrano utilizzando le assemblee come momento di feconda discussione e di orientamento;

per sapere se non sia del parere che gli attuali organismi rappresentativi soprattutto dal punto di vista della funzionalità abbiano fatto il loro tempo e vadano liquidati e che la rappresentanza studentesca debba essere svincolata dall'ingerenza diretta dei gruppi politici, per trasformarsi in uno strumento associativo con una logica dialettica interna che sappia meglio tutelare gli autentici interessi degli universitari nel difficile dialogo con la controparte accademica, evitando che l'anarchica diaspora dei movimenti studenteschi marxisti continui ad indebolire il potere contrattuale degli studenti che devono impegnarsi in una lotta spesso dura per conquistare quel diritto alla cogestione dell'ateneo che resta il loro obiettivo di battaglia.

(4-10136)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere quali provvedimenti intenda prendere per riparare agli effetti negativi della legge n. 102 dell'aprile 1969 relativa alle nuove norme per l'attribuzione dell'assegno di studio universitario che era stata concepita per aumentare l'entità dell'assegno di studio e per estendere il « presalario » a numerose categorie di non abbienti, ma che per buona parte è fallita;

per sapere come possa spiegarsi che su 5.000 domande di « aventi diritto ai sensi della legge » presentate presso l'università di Perugia soltanto 2.400 hanno beneficiato dell'assegno di studio, mentre all'università di Roma tale beneficio è pervenuto a meno del 40 per cento delle domande di « aventi diritto » o, più specificatamente, per sapere se ciò sia dipeso da mancanza di fondi;

per conoscere, in ogni caso, a quanto ammonti la spesa sopportata dallo Stato per garantire l'attuazione della legge sull'assegno di studio e l'ammontare complessivo delle somme che sarebbero state necessarie per esaudire le domande di coloro che con diritto hanno chiesto di ricorrervi. (4-10137)

MENICACCI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per i quali, nonostante che l'università degli studi di Perugia abbia stanziato i fondi necessari per la costruzione di una mensa per gli universitari perugini che l'hanno sollecitata sin dal 1966, capace di 5.000 studenti a pasto, non intervenga da parte del comune di Perugia la necessaria licenza edilizia, sicché per beghe di carattere politico, che impediscono l'attuazione del progetto, viene assurdamente danneggiata la comunità universitaria;

per sapere se non sia auspicabile che il funzionamento della mensa sia posto sotto la corresponsabilità studentesca, con una forma di cogestione che consenta agli studenti di partecipare realmente alle decisioni;

per sapere se non ritenga di accogliere la proposta avanzata dagli universitari di Perugia a che, così come avviene in Francia, lo Stato contribuisca con il 50 per cento della spesa alla copertura del prezzo di ogni pasto consumato presso le mense universitarie. (4-10138)

MENICACCI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere a quanto ammontano gli oneri sopportati dall'Italia

per il mantenimento del FEOGA ed i finanziamenti da questo erogati a favore della nostra agricoltura;

per sapere se sia vero che gli oneri versati a favore delle casse comunitarie per lo stesso titolo siano di gran lunga superiori alle somme stanziati dal FEOGA medesimo a favore del nostro paese. (4-10139)

FODERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intenda prorogare al 30 giugno 1970 il termine per la presentazione dei titoli del concorso a cattedre universitarie bandito con *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica di data 9 dicembre 1969.

Il termine di due mesi stabilito nel bando di concorso risulta troppo ristretto per la pubblicazione di lavori scientifici.

Dopo la proclamata sospensione dei concorsi, gli aspiranti avevano sospeso la pubblicazione a stampa delle loro opere: la decisione di bandire questi concorsi, fuori dei termini stabiliti dalla legge 24 febbraio 1967, n. 62, ha sorpreso e ha posto in condizioni di inferiorità coloro i quali, e probabilmente sono essi i migliori ricercatori, avevano ritenuto di imporsi un vasto piano di indagini.

La richiesta di proroga, che perviene da ogni parte, è anche fondata sul fatto della recente epidemia influenzale ed inoltre dal susseguirsi di interruzioni di lavoro fra i poligrafici, che hanno reso più difficile la stampa delle opere nel termine suddetto. (4-10140)

FLAMIGNI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere i suoi intendimenti in ordine alla restituzione ai pensionati di vecchiaia delle somme ingiustamente trattenute in base alla norma, dichiarata illegittima dalla recente sentenza della Corte costituzionale, della legge 18 marzo 1968, n. 238, e successivo decreto del Presidente della Repubblica 27 aprile 1968, n. 488, sul divieto di cumulo per le pensioni di vecchiaia. (4-10141)

FLAMIGNI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere:

se è stato presentato e approvato il progetto esecutivo per la costruzione del nuovo stabilimento termale di Castrocaro (Forlì);

quale incremento di recettività e di cure esso prevede per adeguare le terme di Castrocaro alle crescenti esigenze e al prevedibile

sviluppo del termalismo sociale negli anni futuri;

quando avranno inizio i lavori per la nuova costruzione;

l'ammontare della spesa necessaria alla esecuzione dell'opera progettata;

l'entità dei mutui agevolati od ordinari contratti dall'azienda con il concorso dell'EAGAT.

Per sapere se è a conoscenza che il consiglio di amministrazione dell'azienda di Castrocara, il quale dovrà essere prossimamente rinnovato, è composto di un solo cittadino di Castrocara: il sindaco, mentre tutti gli altri componenti risiedono e lavorano in altri comuni della provincia o in altre regioni, e né le organizzazioni politiche o sindacali, né le categorie sociali del comune di Castrocara, più direttamente interessate allo sviluppo dell'azienda termale, hanno i loro rappresentanti in tale consiglio.

Per sapere se risponde a verità quanto pubblicato da un organo locale di stampa, che il Ministero delle partecipazioni statali avrebbe stabilito per la nomina del nuovo consiglio di amministrazione non il criterio della competenza unita alla rappresentatività democratica delle forze sociali e politiche locali, ma quello della discriminazione politica e della spartizione dei posti tra i partiti della coalizione di centro-sinistra. (4-10142)

LOMBARDI RICCARDO. — *Ai Ministri del tesoro, del commercio con l'estero e delle finanze.* — In relazione all'attività sempre più massiccia dei fondi comuni di investimento esteri operanti in Italia:

a) per avere conferma che i fondi autorizzati ad operare in Italia per i quali vige la norma che almeno il 50 per cento dei fondi amministrati debba essere investito in valori italiani sono i seguenti: Italamerica, International Securities Fund, Fonditalia, Interitalia, Interfund, Capitalia, Intertrust, ITAC, US Italia, Europrogram International;

b) per sapere quali siano i criteri in base ai quali il Ministro del commercio con l'estero ha autorizzato l'ulteriore attività in Italia dei Fondi comuni di investimento: Dreyfus, Fidelity Fund, Fidelity Capital, Fidelity Trend, Rolinco, Robeco;

c) per sapere quali mezzi abbia il Ministro del tesoro per controllare che l'obbligo di impiegare in azioni italiane almeno il 50 per cento delle attività dei fondi esteri sia osservato;

d) per conoscere quale sia l'ammontare globale e ripartito per ogni singolo fondo degli investimenti finora effettuati dai residenti in parti di fondi esteri, soggetto o non agli obblighi dell'investimento del 50 per cento in titoli italiani;

e) per conoscere inoltre a quanto ammontino gli impegni, nel caso di programmi di investimento periodici, assunti da residenti nei confronti dei suddetti fondi esteri;

f) per sapere quali di questi fondi siano soggetti nei rispettivi paesi di appartenenza a controlli di organi di vigilanza;

g) per conoscere, relativamente ai fondi aventi sede legale in paesi dove non esistono o sono inefficienti tali controlli (come nel caso dei fondi lussemburghesi), se le autorità valutarie italiane non ritengano opportuno promuovere approfondite indagini, al fine di informare, attraverso gli opportuni canali, l'opinione pubblica e i risparmiatori sui criteri di gestione di tali fondi;

h) per sapere, in assenza nel nostro paese di autorità di controllo del tipo della Securities Exchange Commission statunitense se non ritengano opportuno porre dei limiti massimi alle commissioni di acquisto, che risultano, per il mercato italiano, sproporzionate alle commissioni normalmente percepite dalle banche per operazioni su titoli, e che assumono dimensioni allarmanti nel caso di disinvestimento;

i) per sapere, se il metodo della vendita « porta a porta » praticato da alcuni dei fondi esteri sia compatibile con le norme della legge bancaria del Comitato interministeriale del credito e del risparmio e della Banca d'Italia in materia di raccolta del risparmio e di servizi a domicilio;

l) per sapere quali garanzie abbiano i risparmiatori italiani che sottoscrivono parti di fondi esteri, atteso che:

le società di gestione di fondi esteri hanno sede legale fuori del territorio nazionale e una struttura giuridica spesso non chiaramente identificabile;

le società di distribuzione esistenti in Italia, oltre ad essere spesso inadeguate alla mole di azioni che distribuiscono, non sono giuridicamente responsabili di fronte ai partecipanti;

le banche depositarie dei titoli non assumono alcuna responsabilità nei confronti dei partecipanti;

m) quale sia l'impostazione fiscale a carico dei fondi comuni di investimento esteri operanti in Italia. (4-10143)

D'ALESSIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere il numero degli infortuni con esiti mortali, ovvero di infermità permanente e temporanea, accaduti negli ultimi venti anni, durante lo svolgimento delle attività di addestramento, di esercitazione o di servizio, ai giovani di leva ed anche ai militari professionali e, qualora siano stati compiuti studi sistematici di questa grave e delicata questione, quali sono le conclusioni tratte, specie per quanto riguarda le diverse cause che « normalmente » sono all'origine di eventi siffatti. (4-10144)

PISICCHIO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali provvedimenti intende adottare per la sollecita definizione delle pratiche di concessione dell'ordine di Vittorio Veneto e dell'assegno vitalizio, ai combattenti della guerra 1915-18, i quali, tutti anziani, attendono da molto tempo di vedere realizzato il tanto sospirato riconoscimento. (4-10145)

PISICCHIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti s'intendono adottare per affrontare l'ormai insostenibile e quasi drammatica situazione deficiente in cui si trovano gli enti ospedalieri italiani, per il mancato pagamento delle rette arretrate, che ammontano ad alcune centinaia di miliardi, da parte degli istituti mutualistici.

Tenuto conto che allo stato attuale risulta impossibile, per i predetti enti mutualistici, far fronte ai loro ingenti debiti, per la nota precarietà di mezzi finanziari, infatti ad oltre 250 miliardi di lire ascende il loro deficit, e, in mancanza di un intervento immediato da parte del Governo, si creerebbero serissime difficoltà agli ospedali, i quali si troverebbero nella condizione di non poter corrispondere gli stipendi e gli emolumenti al personale amministrativo e sanitario, dal mese di gennaio 1970 e di non poter assicurare il normale servizio dietetico ai ricoverati.

Inoltre l'interrogante chiede di conoscere se per l'eccezionale lavoro svolto e la maggiore spesa sopportata dagli enti mutualistici per l'epidemia che ha colpito l'intero paese, non si ritiene di intervenire con un provvedimento finanziario straordinario in favore degli enti predetti. (4-10146)

PISICCHIO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intenda adottare per soddisfare le legittime richieste degli utenti della TV di Cagnano Varano (Foggia), espresse attraverso un ordine del giorno votato da quel consiglio comunale, per l'installazione di una nuova antenna, ed in attesa, se non si ritiene opportuno potenziare quella esistente a Monte Devio, in modo da eliminare i frequenti disturbi che si verificano da parte di canali esteri.

La popolazione, delusa dal mancato rispetto degli impegni a suo tempo assunti dalla RAI-TV, in segno di protesta, minaccia di non versare i canoni di abbonamento. (4-10147)

PISICCHIO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se rispondono al vero le notizie secondo le quali sarebbe in corso un provvedimento per l'assunzione di tutti gli idonei del concorso a 130 posti di dattilografo giudiziario.

Nel caso affermativo, desidera sapere se e quando intenda provvedere alla sistemazione degli amanuensi giudiziari di cui all'articolo 99 del regio decreto-legge 18 maggio 1924, n. 745, la cui validità va a scadere il 31 dicembre 1970, come risulta dalla legge 2 aprile 1969, n. 151.

Si precisa che il numero degli amanuensi attualmente in servizio è di circa 400 unità, per cui sarebbe opportuno provvedere innanzitutto alla sistemazione di questi lavoratori che, com'è noto, prestano la loro opera negli uffici giudiziari da 15-20 anni. (4-10148)

DE LORENZO FERRUCCIO. — *Ai Ministri dei trasporti e aviazione civile e dell'interno.* — Per sapere quali urgenti ed indilazionabili interventi intendano spiegare presso le tramvie provinciali di Napoli perché sia provveduto all'inquadramento nell'organico del personale predisposto a seguito dell'assorbimento della società SIPUIA anche delle 50 unità di dipendenti assunti recentemente da detta società per fronteggiare le accresciute e pressanti esigenze del servizio.

Il mancato inquadramento delle citate unità costituisce una palese ingiustizia verso un gruppo di giovani lavoratori che vengono a trovarsi privi di ogni sostentamento per le proprie famiglie e che vanno in tal modo ad infoltire le schiere dei disoccupati già tanto

numerose nella città e nella provincia di Napoli ove si continua a trascurare ogni concreta possibilità di assorbimento della mano d'opera esuberante. (4-10149)

CATALDO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza della posizione critica e di protesta assunta da tutti i contadini-coltivatori di Montalbano Jonico, in ordine al tracciato della condotta idrica che porterà le acque del Pertusillo in Puglia. Soprattutto gli agrumicoltori mettono in evidenza come detto tracciato provocherà danni enormi ai loro « giardini », che pur dovranno essere pagati con un notevole aggravio di spese per la collettività, mentre seguendo un tracciato diverso si eviteranno distruzioni di piante rigogliose e danni per l'economia agricola oltre che per i singoli. In alternativa infatti si permette prospettare che il tracciato della condotta può essere spostato a monte in modo da interessare terreni incolti e con una notevole riduzione del tracciato, oppure a valle lungo l'argine dell'Agri, che contestualmente potrebbe essere oggetto di opere di protezione dagli straripamenti e conseguenziali allagamenti.

Per conoscere inoltre i motivi che si oppongono a che le zone attraversate siano servite con prese d'acqua della condotta in oggetto. (4-10150)

BIAMONTE. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

se è informato delle pessime condizioni igieniche e ambientali dell'ufficio postale di Montesano Scalo (Salerno);

se è a conoscenza che a seguito di una interferenza, molto interessata, è stato disdetto il contratto per l'affitto di un nuovo idoneo, razionale e dignitoso locale, per l'ufficio postale, nel palazzo Mazzone di via Dante in Montesano Scalo;

se ha avuto notizie delle 250 firme inviate dai cittadini di Montesano Scalo sollecitando il trasferimento dell'ufficio postale nel palazzo Mazzone;

quale provvedimento sarà adottato per soddisfare le esigenze dei cittadini di Montesano Scalo, quelle degli impiegati dell'ufficio postale dello scalo di Montesano che sono costretti a lavorare in ambiente stretto e senza luce. (4-10151)

TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se — considerata l'inefficienza della centrale telefonica del Ministero della difesa

e la disfunzione nei servizi stessi del Ministero che essa determina — non intenda disporre con urgenza la costruzione di una nuova e moderna centrale telefonica, idonea ad assolvere la propria funzione e a collegare quanto meno i molteplici uffici del Ministero sparsi nella capitale. (4-10152)

TURCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza che l'ufficio del Ministero istituito per il disbrigo delle pratiche relative alla concessione dei benefici di cui alla legge 18 marzo 1968, n. 263, ai valorosi combattenti della guerra 1915-18 non ricevono nemmeno i combattenti romani, mentre gli anziani reduci che appositamente vengono dalle altre regioni d'Italia vengono, con scarso spirito di comprensione, rinviati di mese in mese e costretti ad affrontare inutili viaggi ed umiliazioni. (4-10153)

TURCHI. — *Al Governo.* — Per sapere quanti sono i reduci della guerra 1915-18 che, ai sensi della legge 18 marzo 1968, n. 263 hanno presentato domanda per ottenere i benefici ed i riconoscimenti di cui alla legge stessa; per sapere con esattezza quanti sono, fino ad oggi, i combattenti della guerra 1915-18 che ricevono l'assegno vitalizio concesso dal Parlamento italiano, e quanti i reduci che hanno già ottenuto l'onorificenza dell'ordine di Vittorio Veneto di cui alla legge su citata; per sapere se non ritenga — considerata la eccezionale lentezza con cui si procede alla assegnazione sia dell'assegno vitalizio citato sia della onorificenza di Vittorio Veneto, e considerando la eccezionale età dei beneficiari della legge — disporre per una solerte definizione di tutte le pratiche relative giacenti negli uffici ministeriali. (4-10154)

SCIATANICO. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — considerata la fondamentale e delicata funzione dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia;

ritenuto che per potenziare detta funzione appare necessario concedere più ampi limiti di iniziativa ai comitati provinciali dell'ONMI, così come è generalmente sollecitato dai comitati stessi;

rilevato che a tutt'oggi non è stato emanato il regolamento di esecuzione della legge 1° dicembre 1966, n. 1081 — quali iniziative intenda adottare onde assicurare ai comitati provinciali dell'ONMI una maggiore autonoma

mia decisionale, in armonia con i fini della Opera, e quali siano i motivi che ritardano l'emanazione del regolamento in questione, necessario ad assicurare all'ONMI una maggiore rispondenza alle esigenze locali ed un più grande sviluppo dell'assistenza alla maternità ed all'infanzia. (4-10155)

SCIATANATICO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere —

tenuto conto delle aumentate esigenze della scuola elementare, nonché della opportunità di dare una più stabile sistemazione ai maestri non di ruolo, che abbiano prestato servizio già da vari anni, senza aver conseguito l'idoneità per non averli superati; concorsi magistrali o per non averli superati;

considerato che esigenze di giustizia richiedono che l'utilizzazione per un certo numero di anni di servizio dei maestri non di ruolo da parte dello Stato sia accompagnato da una garanzia per il futuro non solo personale, ma della famiglia;

ritenuto peraltro che la soddisfazione di queste esigenze non deve andare a danno dei maestri di ruolo o semplicemente idonei —

quali provvedimenti intenda adottare per una sistemazione organica e permanente dei maestri di ruolo, privi di idoneità e se è allo studio la possibilità di un concorso speciale riservato a tale categoria, senza rigidi limiti di età, con sole prove orali, che tenga conto della durata del servizio, delle qualità dimostrate e della posizione di eventuale capo famiglia, ovvero se si ravvisa altra possibilità di sistemazione degli stessi. (4-10156)

SISTO E TRAVERSA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso:

1) che i mezzi di trasporto aereo vanno assumendo sempre più larghi impieghi in rapporto sia alle persone sia alle merci, per cui nel tempo breve saranno certamente in aumento (per limitarci all'Italia) le richieste di piloti da parte dell'Alitalia e di altre compagnie aree minori;

2) che appare prossima anche nel nostro Paese la ripresa delle costruzioni aeronautiche, come è stato ufficialmente annunciato dal presidente dell'IRI;

3) che nel Piemonte due soli sono gli istituti tecnici industriali (l'« Avogadro » di Torino e l'« Omar » di Novara) che annoverano tra le specializzazioni coltivate anche quella per « periti aeronautici »;

4) che il programma scolastico della sezione « periti aeronautici », oltre alla materia specifica, contempla lo studio di materie collaterali che vanno dalla carpenteria metallica e dalla carrozzeria in genere alla tecnologia meccanica e alle macchine a fluido, per cui ai periti aeronautici possono anche dischiudersi i campi di lavoro propri dei periti meccanici;

5) che appare opportuno dare una certa varietà alle specializzazioni degli istituti tecnici industriali, che servono un'area geografica e demograficamente ristretta come quella compresa tra Vercelli, Casale, Novi Ligure, Asti e Alessandria, tutte sedi di istituti tecnici industriali dove appunto si coltivano le stesse specializzazioni — se il Ministro non ritenga opportuno favorire l'istituzione di una « sezione di periti aeronautici » presso l'istituto tecnico industriale « A. Volta » di Alessandria.

La creazione di una tale sezione viene richiesta insistentemente dall'opinione pubblica attraverso la stampa locale, dagli alunni dell'istituto (che oltrepassano il migliaio di unità e che nella specializzazione aeronautica e nella scuola di pilotaggio potrebbero trovare adeguato soddisfacimento al loro spirito ardimentoso e al loro animo sportivo) e dagli stessi insegnanti del « Volta ».

Se si aggiunge che, a poche decine di metri dall'istituto in questione, è in esercizio un discreto campo aeroportuale gestito con molta efficienza dall'aeroclub locale, che fin d'ora mette a disposizione della futura sezione aeronautica le sue numerose e moderne attrezzature, non si dubita che il Ministro troverà un complesso di ragioni che giustificano pienamente l'istituzione di una sezione di « periti aeronautici » presso l'istituto tecnico « A. Volta » di Alessandria. (4-10157)

SISTO, TRAVERSA E MAGGIONI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere:

1) se corrispondono a verità le notizie diffuse dalla stampa circa la fusione per incorporazione della società FIUMETER nella società « Le Assicurazioni d'Italia » entrambe affiliate al gruppo-INA, operazione che sarebbe avvenuta il 12 gennaio 1970;

2) quali sono i motivi economici e gli obiettivi che hanno determinato questa fusione (con la totale soppressione della FIUMETER) dal momento che gli organi responsabili dello stesso Gruppo INA nella qualificata sede del recente congresso di Napoli hanno

così definito la FIUMETER: « ...una grande compagnia che ha saputo crearsi un suo spazio di vita... » e quando, nel mercato assicurativo, l'efficienza e la competitività sembrano meglio realizzarsi attraverso una più distribuita rete delle agenzie che attraverso la loro concentrazione;

3) se è a conoscenza del grave turbamento esistente nell'intero corpo agenziale ex-FIUMETER, che con i numerosi collaboratori e dipendenti (impiegati, produttori, sub-agenti) hanno appreso le gravi decisioni degli organi direttivi soltanto dai giornali, sentendosi perciò lesi nei loro diritti fondamentali di uomini e di membri della soppressa società;

4) se lo Stato si rende conto che da tutto ciò derivano nell'ambiente assicurativo perplessità e malintesi sulle motivazioni e gli scopi dell'operazione con negative ripercussioni nella clientela, nell'organizzazione periferica e nella stessa attività produttiva con un certo discredito per l'intero Gruppo INA e con la corsa della concorrenza privata verso l'accaparramento dei buoni portafogli dell'ex-FIUMETER;

5) quali sono gli intendimenti concreti delle direzioni generali INA-ASSITALIA per tutelare la posizione di tutti i componenti dell'organizzazione agenziale ex-FIUMETER (che non conoscono ancora il proprio destino !). Tale tutela deve tradursi, naturalmente, nella difesa dei loro interessi economici, nella conservazione della dignità e del prestigio professionali maturati attraverso tanti anni di servizio, nel mantener vivo lo spirito di competitività e di emulazione al fine di non sfaldare la efficiente organizzazione già in atto.

Gli interroganti attendono una sollecita risposta che giunga a riportare serenità in tante famiglie giustamente allarmate per un provvedimento che — oltre a lasciare zone d'ombra sulla sua validità di fondo — ingenera tante preoccupazioni sulla difesa globale degli interessi degli agenti generali, dei loro collaboratori, dei loro dipendenti e degli stessi clienti.

(4-10158)

LUCCHESI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere quali programmi di lavoro la RAI-TV ha intenzio-

ne di realizzare a breve termine per consentire — mediante appropriati ripetitori — la ricezione delle trasmissioni televisive in quelle zone del territorio nazionale dove è attualmente impossibile.

Le popolazioni interessate si lamentano fortemente e giustamente, pur essendo in possesso dei televisori e pagando il relativo abbonamento, di non poter avere questo importante servizio pubblico.

Lamenti e proteste del genere sono stati sollevati recentemente nella zona di Pomonte-Chiessi del comune di Marciana (isola d'Elba) e nella zona di Azzano nel comune di Seravezza (Lucca). (4-10159)

MINASI. — *Ai Ministri della difesa e delle finanze.* — Per conoscere se intendano sollecitare validamente la corresponsione dell'assegno dalle norme di legge attribuito ai combattenti della guerra 1915-18, dato che l'assicurazione avuta ad una precedente interrogazione non ebbe seguito e specie nei paesi più poveri del mezzogiorno ci si imbatte in ex-combattenti in estremo stato di bisogno che premono per una sollecitazione. (4-10160)

LA BELLA E MORVIDI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere — in relazione alla grave situazione finanziaria della ditta Gasperini di Gallese, in provincia di Viterbo, le cui maestranze hanno occupato la fabbrica nel tentativo di ottenere il pagamento dei salari arretrati — se non ritiene conveniente per l'amministrazione delle ferrovie dello Stato il rilevamento della impresa dato che la ditta in questione ha nella azienda ferroviaria di Stato l'unico ed esclusivo committente; se non ritenga il rilevamento, oltre che economicamente conveniente per le ferrovie dello Stato, che produrrebbero in proprio il materiale ferroviario anziché commissionarlo a privati, atto ad evitare la chiusura di un'altra fabbrica in una provincia fortemente depressa per livello di occupazione, sviluppo industriale e reddito *pro capite*. (4-10161)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere le cause che hanno determinato il naufragio, in prossimità della costa sarda, del cargo *Fusina*.

« La grave sciagura, che ha gettato nel lutto diciotto famiglie di lavoratori del mare, quasi tutti residenti a Chioggia e a Venezia, ripropone in termini drammatici la questione dei servizi di sicurezza a bordo delle navi e sulle coste per cui si chiede anche se il Ministro non ritenga assolutamente necessario disporre una approfondita inchiesta sul caso specifico onde colpire le eventuali responsabilità nonché impartire tassative disposizioni alle autorità marittime periferiche per l'osservanza di tutte le disposizioni di legge in fatto di prevenzione e di sicurezza.

(3-02681) « BALLARIN, GIACHINI, CHINELLO, VIANELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e delle partecipazioni statali, anche con riferimento a precedenti interrogazioni in materia alla quale si sollecita risposta, per sapere cosa il Governo intende fare di fronte alle gravissime affermazioni contenute nell'articolo di fondo di un quotidiano romano del giorno 17 gennaio 1970 nel quale, dopo aver affermato che se all'IRI le vetrare sono sufficientemente illuminate, quelle dell'ENI non lo sono certamente, e che nell'interesse delle istituzioni è indispensabile dare una pulita ai vetri, se vetri sono effettivamente, per vedere cosa succede all'interno, si aggiunge anche — e giustissimamente —, che l'opinione pubblica, e ciascun cittadino, ha diritto di sapere come e per quali fini i dirigenti dell'ENI spendano denaro pubblico, concludendosi infine che, per cominciare, sarà bene chiarire da dove viene questo denaro, che " non è fornito soltanto dall'Erario ".

(3-02682)

« GREGGI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, i Ministri delle finanze e del tesoro e il Ministro per la riforma della pubblica amministra-

zione per conoscere quale sia il pensiero del Governo in ordine all'agitazione che da 40 giorni vede impegnati funzionari ed impiegati degli uffici distrettuali delle imposte dirette per l'aggiornamento delle tabelle relative alla riscossione dei cosiddetti " diritti casuali ", per il riassetto organico della loro carriera, e per il loro conseguente adeguamento economico.

« L'interrogante sollecita il Governo e i Ministri interessati ad assumere le opportune iniziative che valgano ad eliminare le cause che hanno determinato l'insorgere di questa vertenza, i cui riflessi pesantemente negativi per le finanze dello Stato e degli enti locali, non hanno bisogno di essere sottolineati, ristabilendo in un settore così delicato dell'apparato statale quella serietà indispensabile per l'esplicazione di compiti e di funzioni per l'intera collettività nazionale.

(3-02683)

« BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto o intenda assumere a tutela del cittadino italiano signor Romano Midolini residente a Sanremo, che il 25 ottobre 1969 fu tratto in arresto dalle autorità egiziane perché dal ritorno dal Libano, con moglie e figli, fotografò dalla motonave *Esperia* il porto e altre immagini della città di Alessandria. Poiché il Midolini, come da informazioni giornalistiche, risulterebbe ancora a questo titolo trattenuto addirittura in attesa di processo, l'interrogante chiede di conoscere quale sia la realtà della situazione che valga a fugare ogni preoccupazione in ordine al rispetto della libertà dei cittadini italiani che per ragioni di turismo, di commercio od altro, abbiano sventuratamente a trovarsi nelle stesse condizioni per cui il signor Midolini è stato privato della propria libertà.

(3-02684)

« BIONDI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se ritenga conforme ai principi della " indipendenza della giustizia " e conforme altresì alla serietà ed alla dignità personale di magistrato l'iniziativa del giudice dottor Marone di partecipare ad una tavola rotonda indetta da un settimanale politicamente qualificato.

« Se sia al corrente di quanto sopra e sappia ancora che il predetto magistrato ha espresso incolti ed incompetenti giudizi tecnici e politici nei confronti di alcune norme del vigente codice penale, norme per la cui obbiettiva applicazione avrebbe dovuto istituzionalmente sentirsi garante.

« Quali iniziative intenda assumere nei confronti del precipitato comportamento tra l'altro indicativo di nessuna preparazione culturale e giuridica.

(3-02685)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni per conoscere i motivi per i quali non si è ancora fatto luogo alla dichiarazione ufficiale del sistema di televisione a colori PAL da adottarsi in Italia, argomento di carattere strettamente tecnico, e ciò in relazione alle specifiche attribuzioni fissate dall'articolo 2 del regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645.

« Tale omissione, ad avviso degli interroganti, pregiudica notevolmente le possibilità competitive del nostro Paese ed è in palese contrasto con i precedenti studi ed incontri, curati dallo stesso Ministero delle poste e delle telecomunicazioni anche a livello internazionale, che si possono così riassumere:

analisi dei sistemi in esame (NTSC-SECAM-PAL), da parte degli organi tecnici, dal 1963 al 1965 con la conclusione che il sistema PAL era il più consono a soddisfare le nostre esigenze;

pronuncia dell'Italia nel 1965 a Vienna circa la preferenza di tale sistema, orientamento confermato, con autorizzazione governativa, nel 1966 ad Oslo;

autorizzazione rilasciata all'ente concessionario di emettere segnali di prova per i laboratori dell'industria, esclusivamente con il sistema PAL;

costituzione di una apposita commissione composta dai rappresentanti dei Ministeri dell'industria, commercio, artigianato e del bilancio, nonché della Radiotelevisione italiana, con il compito di accertare in Francia, Germania e Gran Bretagna, nei primi mesi del 1969, il grado di evoluzione raggiunto dai due sistemi SECAM e PAL. Nessun rapporto ufficiale risulta redatto, ma è noto che un autorevole componente della commissione medesima ha dichiarato pubblicamente che la "preferenza" per il sistema PAL, può essere oggi trasformata in "scelta" senza alcun "rischio".

« Inoltre gli interroganti chiedono di conoscere:

se risponda a verità che la stampa quotidiana e periodica ha riportato notizie circa il ristorno dalla Francia (sostenitrice del sistema SECAM) in favore dell'Italia dell'80 per cento delle *royalties* che l'industria italiana sarebbe obbligata a pagare per l'uso dei brevetti SECAM;

e se, in tal caso, non ritenga antisociale e lesivo degli interessi del consumatore italiano, l'accollo di questo maggiore onere.

(3-02686) « MAGGIONI, MIOTTI CARLI AMALIA, VALEGGIANI, BOLDRIN, GIRAUDI, TARABINI, SISTO, TRAVERSA, SANGALLI, VAGHI, DEL DUCA, ANDREONI, CALVETTI, CANESTRARI, BOTTA, BECCARIA, CORÀ, BOTTARI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere se sono a conoscenza del vivo malcontento e dello stato di agitazione suscitati tra i bieticoltori dell'Emilia-Romagna e di tutta Italia a seguito della proposta della Comunità economica europea di ridurre del 5 per cento, cioè da 12.300.000 a 11.685.000 quintali, il contingente di zucchero da prodursi in Italia, nonostante l'incremento del consumo interno che è oggi di circa 15 milioni di quintali, e delle proposte di ridurre il prezzo delle bietole di 65 lire il quintale e di una ulteriore riduzione del 15-20 per cento del prezzo delle bietole di grado polarimetrico inferiore a 15,50, il che costituisce un grave danno per il 75 per cento della produzione nazionale e per l'intera produzione bieticola dell'Emilia-Romagna, la quale registra un progressivo incremento significativo di peso e saccarosio per ettaro.

« Per sapere se sono a conoscenza della viva contrarietà dei bieticoltori anche di fronte alle proposte del Governo italiano che, se applicate, comporterebbero anch'esse una notevole riduzione del prezzo delle bietole e arreherebbe un grave danno alla bieticoltura nazionale, poiché avallerebbero un trattamento di inferiorità nei confronti dei produttori di bietole con basso titolo, proprio quando la caratteristica fondamentale della produzione italiana, che il Governo dovrebbe difendere di fronte alle pretese degli "alleati" europei, è quella di fornire bietole a basso titolo, ma ad alta resa di zucchero per ettaro con una

purezza e una resa che risultano anche maggiori di quelle ad alto titolo.

« Per conoscere i loro intendimenti in ordine alle seguenti richieste dei bieticoltori dell'Emilia-Romagna:

a) rifiuto di ogni proposta di diminuzione del contingente e adeguamento della produzione al consumo interno attuale e alle prospettive di incremento futuro;

b) riduzione del prezzo dello zucchero al consumo mediante l'abolizione della tassa di fabbricazione e dell'IGE, allo scopo di incrementare i consumi;

c) ripartizione delle assegnazioni di zucchero per zone agrarie e non per singole società saccarifere;

d) garanzia di un prezzo minimo remunerativo per le bietole a basso titolo e superiore al prezzo attuale, applicando la resa reale che raggiunge il 90 per cento del saccarosio contenuto nelle bietole e non il 77 per cento, quale risulta mediamente dal parametro nazionale imposto dal Governo italiano;

e) pagamento delle bietole a prezzo pieno su tutta la produzione conseguita dai singoli coltivatori, indipendentemente dalla superficie coltivata;

f) libertà di approvvigionamento del seme;

g) soppressione degli oneri di facchinaggio all'interno degli stabilimenti saccariferi;

h) revisione delle tariffe dei trasporti sulla base delle richieste avanzate durante la campagna 1969;

i) restituzione di tutte le polpe nella quantità effettiva risultante dal processo industriale;

l) introduzione di premi e incentivi per le consegne anticipate o tardive al fine di meglio regolamentare la durata della campagna;

m) gestione democratica degli aiuti di adattamento previsti dal regolamento della CEE, e messi a disposizione degli enti di sviluppo e delle cooperative di bieticoltori;

n) attribuzione all'AIMA di compiti esclusivi di intervento nella importazione e commercializzazione dello zucchero sottraendo l'esclusiva alle industrie saccarifere;

o) trattative immediate per un accordo interprofessionale a cui partecipino tutte le organizzazioni dei bieticoltori, senza alcuna discriminazione.

(3-02687) « FLAMIGNI, GESSI NIVES, MARTELLI, OGNIBENE, PAGLIARANI, SABADINI, TAGLIAFERRI, VENTUROLI, VESPIGNANI, ZANTI TONDI CARMEN ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non intenda:

a) sollecitare il Comitato amministrativo dell'Istituto centrale di statistica ad adottare le deliberazioni stipulate il 7 gennaio 1970 a conclusione dell'agitazione da parte dei dipendenti dell'Istituto stesso;

b) procedere, come di sua competenza, all'approvazione delle deliberazioni.

« Un ritardo, che non avrebbe giustificazione, frustrerebbe i risultati raggiunti e si risolverebbe in una amara delusione per i dipendenti, nonché in un ulteriore nocumento alla indispensabile attività dell'istituto.

(3-02688)

« BOZZI, COTTONE, MONACO ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri del bilancio e del tesoro, per conoscere i motivi in base ai quali si è consentito addirittura il raddoppio del prestito IMI 7 per cento rispetto ai 100 miliardi autorizzati, che corrispondevano a un programma concreto e sperabilmente temperato con i molti e pesanti altri impegni e fabbisogni della finanza pubblica e parapubblica, di cui il governo, almeno da quanto è apparso nel dibattito sul bilancio, è pienamente edotto.

« Non appare certo ispirata a responsabile cautela programmatica, in un periodo in cui si sono dovute accollare in tutto o in parte certe emissioni alla Banca d'Italia e cioè ai mezzi da essa forniti, l'euforia ispiratrice del raddoppio suddetto, volto ad assorbire tutta la disponibilità creata da un eccezionale rialzo delle condizioni di reddito dei titoli.

« Si chiede di sapere se, nonostante la preoccupante e ingovernabile mole della circolazione di reddito fisso fin qui creata, il governo intende stimolare la ripresa della corsa alle emissioni e, in particolare, consentire la corsa al rialzo delle remunerazioni offerte, determinando una forte competitività non tanto rispetto agli impieghi all'estero, causati soprattutto dalla pressione di fattori politici ed economici generali, quanto piuttosto rispetto alla massa dei titoli esistenti, così condannati a un declassamento irreparabile, con iniquo e grave danno per centinaia di migliaia di modesti risparmiatori, colpevoli di aver mantenuto piena fiducia ai titoli pubblici.

(2-00439)

« ALPINO ».